

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per un'imposta sui fabbricati — Mozione del deputato Pescatore sulla lettura di un suo progetto di legge — Osservazioni del regio commissario Arnulfo — Opinioni del deputato Avigdor in appoggio del progetto di legge — Spiegazioni dei deputati Di Revel e Iosti — Schiarimenti domandati dal deputato Lanza sulla riduzione del bilancio della guerra, e risposta del Ministero — Nuove parole del deputato Mantelli in appoggio della sua proposta pregiudiziale — Reiezione di questa — Ordine del giorno motivato del deputato Miglietti — Incidente per l'ammissione ai voti di quello — Opinioni dei deputati Lanza, Cadorna, Bon-Compagni e Gastinelli — Dichiarazioni del ministro d'agricoltura e commercio sulla pronta discussione del bilancio — Deliberazione di non ammissione ai voti dell'ordine del giorno del deputato Miglietti — Apertura della discussione generale del progetto di legge — Obbiezioni del deputato Michelini sul testo della relazione sul progetto di legge, e risposta del relatore Ravina — Ordine del giorno motivato del deputato Menabrea relativo a disposizioni per la Savoia — Schiarimenti e spiegazioni dei ministri d'agricoltura e commercio, e dell'istruzione pubblica — Osservazioni e cenni dei deputati Jacquier e Bastian — Osservazioni dei deputati Farina P. e Lanza — Dichiarazioni del Ministero su quell'ordine del giorno — Opinioni del deputato Ravina relatore, e nuovi cenni del ministro d'agricoltura e commercio — Chiusura della discussione — Reiezione dell'ordine del giorno del deputato Michelini, e approvazione di quello del deputato Menabrea, emendato dal deputato Lanza.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera :

3457. Il Consiglio comunale di Montalto, provincia di Oneglia;

3458. Il Consiglio comunale di Lucinasco, provincia di Oneglia;

3459. Il Consiglio comunale di Torria, provincia di Oneglia;

3460. Il Consiglio comunale di San Lazzaro, provincia di Oneglia;

3461. Il Consiglio comunale di Borgomaro, provincia di Oneglia;

ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 3369, relativa al nuovo trattato di commercio colla Francia.

3462. Il Consiglio comunale di Carpasio, provincia di Oneglia;

3463. Il Consiglio comunale di Montalto, provincia di Oneglia;

3464. Il Consiglio comunale di Borgomaro, provincia di Oneglia;

ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 3385 relativa agli studi stradali lungo la Valle Argentina.

3465. Garibaldi Giovanni Battista di Cipressa, narrando come siano tornate vane le varie rimostranze fatte in diversi tempi, e alle autorità giudiziarie, e al ministro di grazia e giustizia a carico del giudice di Santo Stefano al Mare, onde vederlo allontanato da quel mandamento, fa istanza presso la Camera onde provveda all'istituzione sul conto del me-

desimo d'un giudizio d'inchiesta, e sia provvisto quindi in conformità de' suoi risultati.

3466. Peraldi Giuseppe, già ricevitore delle regie dogane, dimorante presso Moncalieri, rappresentando insufficiente la concessagli pensione di riposo, chiede commutarsegli questa in un gabellotto di sale e tabacchi di una rendita non inferiore alle lire 1200.

3467. Dalmasio Francesco avvocato, di San Defendente, e Barucchi Clara moglie dell'avvocato Innocenzo Dalmasio, di lui cognata, narrando come in seguito a petizione inoltrata alla Camera nella quale venivano imputati di sinistre intenzioni a riguardo del rispettivo fratello e marito, mentecatto, stato per loro cura ricoverato nel manicomio, siasi ordinata un'inchiesta a cui è stato proceduto per opera della magistratura, chiedono sia chiesta al Ministero partecipazione delle assunte informazioni, onde vengano pubblicamente smentite le caluniose imputazioni di cui furono fatti scopo.

3468. Mascherini Giuseppe, ed altri sei segretari sostituiti di giudicatura esercenti in Torino, ricorrono alla Camera con petizione conforme a quella segnata col numero 3421.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor Giacomo Lombroso fa omaggio alla Camera di due suoi opuscoli, che hanno per titolo: l'uno, *La vita del principe Eugenio di Savoia*; l'altro, *Della pace d'Europa*. Saranno depositati nella biblioteca.

Gli uffizi II, IV e VI hanno autorizzata la lettura di un progetto di legge, presentato dal deputato Pescatore per l'istituzione dei giuri per il contenzioso delle imposte dirette.

Prima però di dar lettura di questo progetto, porrò ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

BOTTONE. Fra le petizioni, il cui sunto venne testè letto alla Camera, ve ne ha una distinta col numero 5467. Essa fu presentata dal signor avvocato Francesco Dalmasio di San Defendente e Clara Barucchi moglie Dalmasio.

I petizionari chiedono che la Camera si faccia rendere conto dal ministro dell'interno di un'inchiesta stata da essa proposta per riconoscere lo stato di mente del signor avvocato Francesco Dalmasio, il quale si supponeva essere stato chiuso in un manicomio, sano di mente.

La domanda dei petenti è un tratto di giustizia che io credo che la Camera non vorrà di troppo ritardare, e perciò la pregherei di voler dichiarare d'urgenza la petizione che la contiene.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PESCATORE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima darò lettura del suo progetto di legge.

PESCATORE. Il progetto di cui gli uffici hanno autorizzato la lettura, e che ha per oggetto l'organizzazione di un giurì per il contenzioso delle imposte dirette, si collega intimamente con un altro progetto che fu presentato ieri per la perequazione provvisoria del tributo prediale, compresi i fabbricati, dimodochè il secondo non è che un'applicazione speciale del primo, ed uno rischiera l'altro. Io sarei d'avviso che si differisse la lettura ed ogni altra discussione di questo progetto, fintantochè gli uffici avessero deliberato sul secondo, per evitare ogni questione e per tentare di rendere la discussione più facile.

PRESIDENTE. Allora si differirà.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN'IMPOSTA SUI FABBRICATI.

PRESIDENTE. Non essendovi relazioni in pronto, segue la discussione sulla questione pregiudiziale, proposta dal deputato Mantelli, sul progetto di legge per imposta sui fabbricati.

ARNULFO, commissario regio. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al commissario regio.

ARNULFO, commissario regio. Siccome l'onorevole deputato Pescatore chiese che si sospendesse la lettura di uno dei suoi progetti di legge finchè si possa altresì leggere il secondo, a me pare che non si possa nè discutere, nè tener conto delle osservazioni che l'onorevole deputato fece ieri, fondandosi sopra questi medesimi progetti. Se la Camera acconsente, e se l'onorevole proponente il permette che si possa rispondere a tali progetti in genere, per quelle cognizioni che se ne sono potute avere, allora si potrà utilmente discutere a tale riguardo, e tener conto di tutti gli argomenti che egli addusse nella seduta di ieri; ma se la cosa succede altrimenti, allora io dico che la discussione non può aver luogo sugli argomenti nuovi che l'onorevole deputato ha adottati per sostegno della proposta dell'onorevole deputato Mantelli.

Io quindi prescindo dal rispondere agli argomenti medesimi, a meno che, ripeto, la Camera ed il preopinante consentano che io parli di quei progetti dietro un fuggevole esame che ne ho fatto.

M'astengo, in caso contrario, dal discutere a questo ri-

guardo, ed acconsento che si continui la discussione nello stato in cui si trovava prima che l'onorevole deputato Pescatore prendesse la parola.

PRESIDENTE. Il regio commissario mi perdoni. Sopra ciò non vi può essere luogo a deliberazioni della Camera.

Ella ha sentito le ragioni che ha addotte il deputato Pescatore ieri, e risponderà come crede. Tutte le osservazioni fatte dal deputato Pescatore non possono essere prese altrimenti che come argomenti da esso adottati in appoggio della sua tesi, non come sviluppo di una proposizione che non era ancora letta. La Camera non deve occuparsi di ciò; essa ha sentito il signor Pescatore, e sentirà le risposte del signor commissario, se crede di occuparsene; ma non deve deliberare su di ciò.

ARNULFO, regio commissario. Io non ho creduto mai che la Camera debba prendere una deliberazione sui progetti presentati dal signor Pescatore, neppure letti; ma ripeto che siccome gli argomenti adottati dallo stesso onorevole deputato sono fondati sopra tre progetti di legge, uno dell'onorevole deputato Fagnani, e due presentati da lui; siccome egli proponeva di sospenderne la lettura, io dico, quando l'onorevole deputato acconsenta che non si tenga conto delle sue relative osservazioni, io non parlerò su di essa; altrimenti io sono disposto a rispondere a quanto ha detto ieri, facendo caso di quei progetti; e mi riservo di parlare dopochè avrò sentite le spiegazioni che intenderà di dare.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pescatore.

PESCATORE. Il signor regio commissario ritenga che io ho presentato due progetti, uno per organizzare il giurì del contenzioso delle imposte dirette in genere, l'altro per l'applicazione di questo giurì contenzioso delle imposte dirette, ad un sistema di perequazione del tributo prediale, compresa la tassa sui fabbricati. L'uno non si può propriamente discutere senza l'altro, e se si vuol fare una discussione del progetto di perequazione del tributo prediale, sarà difficile e non sussisterà perchè esso presuppone un'organizzazione in genere del giurì contenzioso delle imposte dirette che non sarebbe nè conosciuto nè discusso.

Se si vuol porre in discussione il giurì del contenzioso delle imposte dirette, senza nessuna applicazione, la discussione riescirebbe pure imperfetta, e, per dirla più francamente, i miei avversari avrebbero maggiori mezzi di combattere, almeno in apparenza, i miei progetti, i sofismi si presenterebbero in maggior abbondanza, se m'è lecito parlar così. Se il regio commissario può ottenere dalla Camera che siano letti contemporaneamente i due progetti, dimodochè la discussione possa riescire compiuta, teorica e pratica, e se ne possa discutere tanto il principio quanto l'applicazione, io non m'oppongo si discutano sull'istante. Ma se si vuole dimezzare la discussione e ridurla all'applicazione senza ammetterne i principii, io sostengo sempre che non potrassi fare una discussione regolare. Per dire il vero, quando ho sentito che il signor presidente annunciava l'autorizzazione data dagli uffici di leggere quel mio progetto, mi scorse subito al pensiero quest'idea, che cioè la maggioranza avrebbe forse potuto complicare la discussione già in corso con una nuova discussione, e così screditare fors'anche un po' i progetti presentati, dimezzandoli. Si leggano tutti e due, ed io accetto la discussione.

ARNULFO, regio commissario. Spero che l'onorevole Pescatore vedrà nelle mie osservazioni il desiderio di non profittare della non lettura del secondo de' suoi progetti; inquantochè, appunto per questa circostanza, ho dichiarato che se non si dava contemporaneamente cognizione alla Camera

di tutti e due, io non intendevo di parlare su di essi, affinché possiamo, se non in altro, almeno sotto questo rapporto trovarsi in faccia alla Camera ad armi eguali. Certamente il signor Pescatore ne è meglio fornito di me, ma sotto il rapporto almeno della conoscenza dei progetti saremo eguali, e la Camera, quando ne saprà il tenore, potrà meglio apprezzare le rispettive osservazioni ond'io, che non amo di valermi di sofismi, ho appunto detto che, se non si poteva alla Camera avere cognizione di ambedue i progetti, io non ci parlava sopra. Mi limito perciò a dire qualche cosa in proposito del progetto Fagnani.

Quando la Camera nel maggio scorso discuteva la legge sul bollo, ebbe già, a mio modo di vedere, a pronunciare in massima sul progetto del deputato Fagnani, il quale in sostanza tende ad una imposta unica. Di questo progetto posso farne cenno, perchè è già conosciuto dalla Camera per mezzo dei pubblici fogli. Dell'imposta unica si è trattato in quell'epoca; colla sola differenza che allora si voleva fissata sul reddito, ora si vorrebbe ragguagliata sul capitale, ossia sopra i valori; è però sempre vero che si tratta di sistema dell'imposta unica, di un'imposta sola da sostituirsi a tutte le imposte attuali. La Camera allora ha creduto di abbracciare un sistema contrario, e di adottare quel genere d'imposte che generalmente sono dalle altre nazioni adottate, col mezzo delle quali, più volte e sempre giunsero a ristorare le loro finanze, quando erano come le nostre in equilibrio. Parmi che con quella decisione abbia la Camera voluto dichiarare che la questione di un'imposta unica, molto controversa fra gli stessi economisti non ha ancora acquistato un grado di attuabilità pratica, quale la possa fare ammettere in sostituzione delle presenti imposte. Parmi che allora la Camera abbia riconosciuto che tutto quello che finora la sapienza delle nazioni europee non aveva trovato attuabile, non si dovesse in ora da noi tentare, ed abbia implicitamente dichiarato che non dobbiamo essere noi primi a fare dei pericolosi esperimenti.

Ora io dico, la questione è sempre la stessa che già si è discussa, e non cambia anche dopo la proposta dell'onorevole deputato Fagnani, la quale sostanzialmente si riduce all'imposta unica sui valori da accertarsi per mezzo di un giurì.

L'idea di quest'imposta così formolata non è nuova; fu già trattata in altri Parlamenti, fu trattata dagli scrittori di economia politica.

L'idea del signor Fagnani è la riproduzione di quella manifestata da Emile de Girardin, il quale propose l'imposta sul capitale, ma la sua proposta fornisce un argomento contrario all'attuale del signor Fagnani, poichè esso Girardin respinge ogni imposta sul reddito, la quale dichiara ingiusta, inattuabile; e non altrimenti propone un'imposta sul capitale, salvo aggiungendo un sistema tutto suo particolare, quello cioè di *assicurazione*. Il Girardin dice che delle imposte, a suo credere non ve ne debbono essere più, ma che queste si debbono percepire col mezzo di individuali assicurazioni; vuole insomma che si pratici fra i cittadini ed il Governo, come essi trattano con una compagnia di particolari private assicurazioni.

La proposta dell'onorevole deputato Fagnani fu pure prodotta dal Borsani in questo medesimo anno in un opuscolo stampato; ma il medesimo proponente riconosce che in ora non sarebbe prudentemente attuabile, e quindi propone dei mezzi di transizione. Dico queste cose per concludere, che il progetto Fagnani non è nuovo, che essendo conosciuta dalla Camera la teoria che racchiude, al tempo della discussione fatta prima di passare all'esame della legge sul bollo, il giudizio della Camera allora fattone, debbe essere, anche il giu-

dizio d'oggi; vale a dire, che debbe inoltrarsi nell'esame delle leggi d'imposta (una parte delle quali era già stata presentata a quel tempo), debbe seguire quel sistema generale d'imposte che ad altri ha giovato a ristaurare le finanze in tempi difficili; salvo sempre a tener conto di ogni studio, di ogni suggerimento, massime quando vengono da persone così illuminate, quali sono i due proponenti, a tener conto delle esperienze che altrove si facessero; ma che attualmente non è tempo che da noi si facciano. Quando le finanze siano ridotte in buon punto, anche con mezzi, dirò, meno perfetti, allora sarà il caso di vedere quali riforme si possano introdurre nel sistema dei tributi; allora sarà il caso di esaminare se la scienza avrà fatti progressi pratici, che finora non vi sono.

Che le difficoltà pratiche esistano ancora, non è difficile persuadersene ove si consideri che un giurì, il quale avesse il fastidioso incarico (per ogni comune e mandamento, come vuoi) di esaminare la fortuna di ogni cittadino, o non ne potrebbe disimpegnare le incombenze, o malamente le disimpegnerebbe.

Il trovare in pratica un giurì che abbia volontà, possibilità e mezzi di giudicare ogni sorta di reddito ed ogni sorta di valori, è cosa sommamente difficile: meglio è dire impossibile; impossibilità che fu riconosciuta da Melchiorre Gioia, quando, trattando dell'imposta sul reddito, la qualificò una *chimera*.

Per altra parte parlando d'una sola imposta sui valori, e facendo cessare tutte le imposizioni indirette, come vorrebbe l'onorevole Fagnani e gli economisti che parteggiano per il suo sistema, io dubito assai che tale tassa unica possa produrre quanto occorre per i bisogni dello Stato.

Ed invero l'imposta che attualmente cade sugli immobili, produce 15 milioni circa: si calcoli anche a 20, se si vuole. La Camera ben sa che il valore dei capitali mobili non è eguale a quello degli immobili, ma per l'ordinario non si calcola salvo alla metà; ma supponendolo anche uguale (il che è una vera esagerazione), in tal caso l'erario potrebbe forse percevere 40 milioni; e questa somma sarebbe ben lungi dal bastare per sopperire alle occorrenze dello Stato.

Nulladimeno io non intendo di respingere ogni idea di ulteriori studi a questo proposito. Debbo anzi affermare che il Governo ha sentito il parere di persone competenti, ha interrogato un corpo rispettabile, ma ha dovuto mantenersi nella persuasione che questa non sia l'epoca di recare un'innovazione così profonda nel sistema dei tributi, quale si vorrebbe, fintantochè non siano manifestati mezzi più sicuri e meno pericolosi onde giungere all'attuazione di un sistema unico d'imposte; che sia quindi da provvedersi in altro modo alle urgenze dello Stato: in quel modo cioè che il Governo ha proposto; sia questo modo pur provvisorio se vuoi, ma intanto non si lasciano le finanze allo scoperto per correre dietro ad altri sistemi. E qui concluderò colle parole dette dall'erede del nome e delle opinioni economiche di Melchiorre Gioia, in un altro recinto, nel giugno prossimo passato, cioè « che non è tempo di sperienze perigliose, non è tempo di tentare metodi nuovi e di applicazione remota ed incerta; bisogna creare delle rendite, e crearle al modo consueto, su basi immutabili e certe per ottenere immediatamente l'effetto. Il vacuo esiste, conviene premurosamente riempirlo. »

Io quindi credo che la Camera vorrà respingere la proposta sospensiva del deputato Mantelli, non ostante la presentazione del progetto dell'onorevole deputato Fagnani o di altri, i quali tutti sostanzialmente si raggirano sopra un sistema d'imposte determinate per giurì.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Iosti.

IOSTI. Io non aveva chiesto la parola che per constatare un fatto. Credendo ora che ciò non sia più necessario, vi rinuncio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Avigdor.

AVIGDOR. Ce n'est pas avec la prétention de jeter quelque lumière sur la question qui s'agite dans cette enceinte, depuis trois jours, que j'ai demandé la parole. Après les voix si éloqu岸tes que vous avez entendues, la mienne est trop faible pour avoir quelque influence sur vos déterminations. Quoique pénétré, cependant, de l'insuffisance des moyens que je possède, je crois toutefois de mon devoir de venir apporter dans la discussion le faible tribut de mon jugement. Je le crois d'autant plus que dans la Session dernière j'ai prié à plusieurs reprises la Chambre de réclamer les budgets, de discuter les budgets. — Je me suis élevé contre les vices de notre organisation administrative, et j'ai conjuré, supplié les ministres d'adopter un système plus en harmonie avec nos institutions.

Messieurs, afin qu'on ne puisse pas se méprendre sur mes intentions, je déclare dès maintenant de voter en faveur du projet du Ministère, c'est-à dire que je repousse la prise en considération de la proposition suspensive de M. Mantelli, et que je me joins uniquement au projet de loi ministériel. La loi sur les constructions du bâties est-elle juste, ou ne l'est elle pas? Sur ce point là nous sommes tous d'accord. Nous avons tous admis que dans ce moment il faut venir au secours du trésor obéré, et procurer au Ministère les moyens de suffire à la situation.

L'honorable député de Bonneville a dit hier, si je ne me trompe, et avec quelque raison, qu'en votant cette loi nous voterions implicitement le budget, car nous approuvons le passif qui se présente en donnant au Ministère les moyens d'augmenter l'actif. J'avoue franchement que cet argument est un des plus logiques que j'aie encore entendus dans cette discussion, et je partage en quelque sorte l'opinion émise par le préopinant ; mais je déclare, pour mon compte, qu'en donnant un vote favorable au Ministère sur la loi actuelle, je n'entends nullement engager mon vote pour l'avenir et pour toutes les autres lois d'impôts qui seront présentées. Je donne mon vote sur cette loi, mais je déclare encore, que pour l'avenir le vote d'aujourd'hui ne m'engage aucunement ; je le donne sous toute réserve et sans engagement de ma part.

Croyez-le bien, messieurs, lorsque le budget sera présenté, je le discuterai pied à pied, ligne à ligne, centime à centime ; je ne ferai grâce au Ministère ni d'un seul article, ni d'une obole.

Ce n'est certainement pas de ma part que le Ministère attend, je le crois du moins, un vote de complaisance. Je n'adopte aucune opinion systématique, je n'entends faire aucune opposition, quand même. Je donne un vote consciencieux et je déclare au Ministère qu'il n'y a rien de plus dangereux pour les Gouvernements que d'avoir des votes de complaisance. Nous savons tous où ces votes de complaisance ont conduit la dynastie de Louis-Philippe. Nous savons que, quand le fils de Louis-Philippe, le prince de Joinville, faisait des observations dans le sein de sa famille sur les opinions qui se manifestaient au dehors, M. Guizot, avec son optimisme ordinaire, pour tranquilliser le roi, lui disait : « Sire, soyez tranquille, nous avons la majorité pour nous. » Il s'efforçait ainsi à dissiper tous les soucis et à paralyser les justes craintes du roi ; et quand le peuple se fit entendre, alors il n'eut plus, avec sa majorité, la force, l'énergie et le pouvoir de retenir la révolution qui faisait crouler le trône du 1830.

J'ai entendu dire par un député dont l'opinion a quelque autorité dans cette enceinte, surtout quand il est question de lois d'impôts : que pour nous sortir des embarras actuels, il n'y avait qu'à voter des impôts. Une voix s'est élevée de ce côté de la Chambre et a fait entendre ces mots *il faut faire des économies*. Le député à qui ces paroles étaient adressées a répondu : *no signore*. Or messieurs, il ne faut pas oublier que c'est précisément ce système-là qui a conduit la Restauration au point où elle est arrivée en 1830. On avait alors le préjugé de croire que les pays qui avaient les dettes les plus considérables, étaient les pays les plus riches, c'était la doctrine de certains économistes de la Restauration, et en cela on se basait sur la dette de l'Angleterre qui était énorme. Mais l'Angleterre a la première abandonné cet axiome faux en tous points ; elle est arrivée elle-même à régler ses dépenses, à faire des économies dans le but de réduire et diminuer également sa dette.

Ainsi je ne suis pas de l'avis de ces personnes qui disent : augmentez les impôts et vous serez riches ; épuisez le pays et vous serez riches ; demandez à la nation tous les sacrifices qu'elle peut faire et vous serez riches. Il n'y a pas deux manières de considérer la question. Quand on a épuisé ses moyens, on ne peut plus les avoir à l'avenir. Et si l'on demande à une nation comme la nôtre qui a déjà payé, et qui a déjà donné tant de preuves de dévouement au pays, si on lui demande quelques sacrifices aujourd'hui, si on lui en demande demain, si on lui en demande toujours et pour l'avenir, il est incontestable que ses forces diminueront et qu'on arrivera à la ruiner.

Maintenant, j'ai quelques observations à présenter à M. le commissaire royal. J'avoue franchement que ce sera peut-être la faute de mon intelligence ; mais d'après les arguments qu'il a fait valoir, loin de pencher vers l'avis du commissaire, ses arguments et ses raisons me portaient à conclure et à voter contre lui, ce sera, sans doute, je le répète, la faute de mon entendement et non celle de son éloquence ; mais il nous a dit hier une chose qu'il ne faut pas laisser passer dans une Chambre comme la nôtre. Cette assertion lancée à l'étranger pourrait produire un fâcheux effet sur la position de nos fonds. M. le commissaire royal a dit : Messieurs, votez cette loi, et si vous ne la votez pas, elle vous coûtera 100,000 francs par jour.

ARNULFO, commissario regio. Je vous demande pardon, je n'ai pas dit cela.

DI REVEL. C'est moi qui l'ai dit.

AVIGDOR. Eh bien, je demande mille pardons à monsieur le commissaire du Gouvernement, et je m'adresse au député qui a tenu ce langage. Il nous a dit que ce déficit nous coûte 100,000 francs par jour. Or, 100,000 francs par jour, font au bout de dix jours un millions, au bout d'un mois trois millions, et par conséquent 36 millions par an.

Vous voyez à quelle somme nous arriverons suivant l'honorable député qui a avancé ce fait ; 36 millions à ajouter aux 36 de déficit. Joignez à cette somme les intérêts des intérêts, car il faut les calculer aussi, et vous comprendrez à quel chiffre fabuleux et phénoménal nous arriverons.

Maintenant, si nous calculons par la rente lorsqu'ils s'agit de recevoir ou d'emprunter, pourquoi ne pas suivre le même système lorsqu'il s'agit d'un déficit ?

Que monsieur le comte de Revel me le pardonne, mais il me semble que c'est peu logique, et qu'il n'est pas à la hauteur d'un homme comme lui qui connaît les affaires, et qui a donné des preuves incontestables d'une haute capacité en fait d'administration, de présenter une pareille raison pour

engager la Chambre à voter sous le coup d'une fausse impression.

Il faut, s'il veut me le permettre de le dire, capitaliser la dette, et dire : ces 56 millions à 5, ou à 6 p. 0/0, quelle somme produisent-ils ? et alors vous verrez justement l'intérêt que vous serez obligé de payer par jour et de combien s'augmentera votre déficit. En supposant que le déficit actuel s'élève à 56 millions, ce serait à peu-près 2 millions d'intérêt de plus que nous perdrons par an. Mais pas du tout 100 mille francs par jour, parce que cela est impossible parce que cela n'est pas, parce que cela ne peut être, parce que si cette assertion était répétée en France, où nos fonds publics sont particulièrement placés, on dirait, ou l'on supposerait qu'on n'a pas prêté dans la Chambre à l'orateur l'attention qu'il méritait, ou que nous ne savons pas où nous allons, et ceci influirait certainement sur les prix de nos fonds publics. Ainsi je répète à la Chambre : ce n'est pas 100 mille francs par jour que vous perdrez ; ce n'est certainement pas cette somme-là. Si vous ne votez pas cette loi, vous capitaliserez tout naturellement ces 56 millions de déficit, et vous aurez à peu-près 2 millions 150 mille francs environ de plus à payer chaque année. Par contre, d'après le calcul qui vous a été présenté hier, vous auriez 56 millions à ajouter aux 56 millions déjà existants de déficit, ce qui ferait la petite somme de 76 millions.

Je ne m'étendrai pas d'avantage sur ce point ; la Chambre doit l'avoir jugé par cette démonstration. Quant à moi, je ne connais pas d'autre moyen de mettre l'équilibre dans notre budget, dans notre situation, que de diminuer, d'un côté, les dépenses et d'augmenter de l'autre, les impôts. Tout autre moyen est impossible. Mais tout en admettant le principe de créer de nouveaux impôts et de faire des économies, je déclare franchement que je ne partage pas l'opinion qui a été émise par quelques députés, de réduire, d'annihiler notre armée.

Non, messieurs, il ne faut pas annihiler notre armée ; je crois, au contraire, qu'il faut la soutenir et la conserver. On a fait valoir en ceci de grandes considérations politiques. J'avoue qu'en entendant parler à ce sujet les orateurs qui ont traité la question, je me suis cru transporté un instant dans l'assemblée législative d'une grande nation, dont les destinées peuvent peser dans la balance européenne. Notre influence est certainement réduite, mais nous ne devons pas nous suicider nous-mêmes et nous réduire à zéro. Il se peut, messieurs, que dans les événements futurs et dans les vicissitudes politiques, nous puissions aussi avoir notre part dans les débats qui auront lieu ; car il ne faut pas s'imaginer que la situation de l'Europe soit telle, qu'elle puisse durer longtemps ainsi. Nous sommes la garde-avancée des Alpes, et nous nous trouvons entre deux grandes nations.

Il peut arriver qu'un jour nous soyons obligés de descendre dans la lice et de combattre avec l'une ou avec l'autre. Elles ont donc toutes les deux un grand intérêt à nous conserver ; elles ont toutes les deux un grand intérêt à nous défendre, si l'une d'elles nous attaque, si non avec les armes, du moins avec sa diplomatie et avec sa politique. Je dirai donc que je ne voudrais pas voir réduire à moins que rien notre armée, et si même s'était nécessaire, j'avoue franchement que je voudrais plutôt voter quelques millions de plus, que de voir notre armée annihilée. Je conviens pourtant que je désirerais que monsieur le ministre de la guerre que je regrette de ne pas voir sur son banc, mit un peu plus d'économie dans son état-major, un peu plus de régularité dans l'organisation de ses règlements, et qu'à l'imitation des nations

expérimentées, il forme ses cadres de vieux soldats ; car, permettez-moi de m'arrêter un instant sur ce chapitre, nous avons vu, dans des temps qui ne sont pas encore très-loin de nous, que Napoléon, lorsqu'il a voulu conquérir l'Égypte, a conduit avec lui ces vieilles demi-brigades dont il s'était servi pour faire la conquête de l'Italie, et lorsqu'il a voulu réduire de nouveau l'Italie, il a rappelé de l'Égypte ses vieilles phalanges. Si je voulais aller plus loin, je remonterais à Frédéric le Grand de Prusse qui répète plusieurs fois dans ses mémoires qu'il n'y a pas de bonnes armées sans vieux soldats. Permettez-moi de vous joindre à ces citations une citation encore, de vous citer une autorité en fait de guerre.

Je veux parler du duc de Wellington ; lisez les dépêches qu'il écrivait d'Espagne au sous-secrétaire d'état de la guerre, dépêches qui, au reste, contiennent des pages si éloquents, si belles de style, qu'en les lisant on croirait lire les Commentaires de Jules César. Je ne peux compter que sur les vieux soldats, disait-il, les jeunes conscrits sont des fainéants, sans discipline, pillards, et paresseux. Quand ils sont hors de combat, il faut les mener avec le bâton, et lorsqu'ils sont sur le champ de bataille, il faut les pousser avec l'épée dans les reins.

Je cite encore la vieille garde impériale qui sur le dernier champ de bataille de l'Europe a soutenu la lutte contre les armées coalisées et a succombé en s'écriant : la vieille garde meurt et ne se rend pas.

Je dirai donc à monsieur le ministre de la guerre : présentez-nous une nouvelle organisation de l'armée. Que le soldat soit bien instruit dans le métier des armes ; que la caserne devienne pour lui la famille, et que le drapeau soit son plus cher objet. Quand vous aurez offert un avenir aux soldats, vous pourrez compter sur sa bravoure. Alors vous aurez une armée ; alors avec 25,000 hommes de vieilles troupes vous pourrez vous présenter sur un champ de bataille, parce qu'il vous sera aisé de remplir ces cadres avec 60 ou 80 mille hommes de jeunes recrues. Et ceci, messieurs, je le crois fermement. Il y a des généraux dans cette Chambre, et on peut leur demander s'ils ne partagent pas mon avis. En conservant les cadres actuels, il sera difficile d'avoir une bonne armée. On prend des jeunes gens de 21 ans qu'on garde sous les armes pendant 14 mois et qu'on renvoie ensuite chez eux. Vous avez alors des gens qui ne sont ni soldats ni ouvriers ; en sortant du régiment ils n'ont plus le goût pour les travaux des champs, ils n'ont plus le cœur, même un, à métier, et vous faites par conséquent et de mauvais soldats et de très-mauvais ouvriers.

Je me permettrai de revenir encore sur cet article de l'armée ; peut-être, dans cet intervalle, le ministre de la guerre arrivera. En attendant, je m'adresserai à messieurs le ministre des finances, et je lui demanderai encore quelques renseignements sur le tableau qu'il nous a fait distribuer hier.

Dans ce résultat de 6 millions de dette, il a oublié (par inadvertance, sans doute) de nous indiquer les échéances des divers versements. Ces versements ont dû se faire dans des intervalles de 2, 3, 4, 6 mois. J'ose imaginer que les avantages qui doivent dériver de ces échéances n'auront pas tous été perdus pour nous.

Vous n'ignorez pas, messieurs, que lorsque le ministre fait un emprunt de 60 millions, il ne les reçoit pas tous de suite, on échelonne les versements.

D'autre part, depuis le jour où le contrat a été fait, les intérêts ont dû courir en faveur des prêteurs. C'est donc une facilité, un bénéfice qu'on accorde, mais dont la Chambre a le droit de connaître toute l'étendue.

Je voudrais donc voir figurer sur ces tableaux, à côté du résultat des 104,247,517 fr. 50 c., les époques réelles de ces paiements échelonnés. Vous saisissez, MM., mon idée. Il est simple, que si l'Etat accorde des facilités sur les paiements, et que d'autre part il paye des intérêts, l'emprunt, au lieu d'être conclu à 79 ou 78, l'est en réalité à 76 ou 77. Je ne pourrais pas préciser un chiffre, ignorant les époques des paiements.

J'ai dit, messieurs, que je me réserve toute la liberté de mon vote pour les projets qui vont nous être présentés par le Ministère; et ici, je le répète encore, parmi ces projets il en est peut-être quelques-uns auxquels je ne donnerai jamais mon vote; car, avant de donner notre vote en faveur de lois telles que celles qui sont à l'étude, nous devons être convaincus que nous n'aurons aucun autre moyen, que nous aurons épuisé celui des économies, celui des réductions, enfin tous ceux à notre portée. Mais si nous allons voter de pareilles lois, on l'a déjà dit, quels effets produiront-elles parmi le peuple qui paye beaucoup trop déjà? Que dira-t-il? Il dira: Est-ce là ce que nous a rendu cette Constitution, ce Statut? Mais nous étions heureux sans Statut sans Constitution; et puisqu'il faut que nous payons aussi cher ce peu de liberté, tant valait ne point en avoir.

Voilà la pensée que je vois dans plus d'un pays.

Je ne garderai pas plus longtemps la parole. Ce dont je suis convaincu autant que qui que ce soit, c'est de la nécessité des réformes; il nous faut des réformes dans l'administration, il nous faut de réformes dans la justice, il nous faut des réformes sur le tarif des douanes, il nous faut des réformes sur l'armée, mais non pas son anéantissement, ainsi que le demandait l'honorable M. Brofferio, que je regrette aussi de ne pas voir en ce moment à sa place. Non, jamais je ne voterai pour l'anéantissement de l'armée; car je croirais manquer à mon devoir de député. Ceux qui craignent que l'armée puisse nous ravir notre Constitution se trompent gravement.

Le sort de la Constitution ne réside pas dans l'armée, il est gravé dans notre cœur, dans le cœur de la nation. Les armées sont impuissantes à l'anéantir, quand la lumière s'est fait jour, il est impossible de la mettre sous le boisseau.

Quand les nations ont le courage, quand elles sont habituées à la liberté, quand elles sont décidées à la défendre, à la conserver, elles ne craignent pas les armées; quant à moi qui suis convaincu que les armées ne peuvent jamais menacer la liberté, que quand la nation ne se soucie plus de la liberté, je ne voterai jamais pour l'anéantissement de l'armée. Je ne voterai jamais pour une réduction telle qu'on ne puisse plus la relever.

Je regrette, je le répète, que M. Brofferio ne soit pas présent, car ce serait à lui que je m'adresserais. Et en effet, messieurs, si des circonstances qui nous semblent impossibles dans ce moment survenaient, si nous avions besoin de chercher dans notre armée un appui contre l'invasion étrangère, si nous devons chercher dans les combats une gloire chancelante, mais non impossibles, c'est alors que M. Brofferio s'écrierait comme Auguste, à l'ombre de Varus: Rends-moi mes vieilles légions romaines!!!

Dans d'autres pays on a réduit la force armée, mais on ne l'a jamais anéantie; l'Angleterre l'a réduite à 48 mille hommes; son armée, vous le savez, a toujours été en tous temps inférieure à celle des autres Etats d'Europe. Mais quand il le faut, elle sait prendre des soldats à sa solde. S'il arrivait que les vœux de M. Cobden fussent accomplis, que la paix universelle s'établît, que toutes les nations s'entendissent pour dé-

sarmer, oh! alors oui, nous désarmerions nous aussi avec beaucoup de plaisir; mais jusque-là je ne voterai pas, je le dis encore, pour l'anéantissement de l'armée; je voterai pour certaines économies, pour la diminution ou l'abolition de certaines dépenses, pour l'annulation de beaucoup d'autres, mais non pour celles qui sont utiles.

Quant aux économies que l'on propose dans le budget du Ministère des travaux publics, je ne puis pas consciencieusement les solliciter; les dépenses relatives aux travaux publics sont un capital placé par l'Etat et dont il retire de bons intérêts. Ainsi au lieu de proposer des réductions de ce genre, je demanderai plutôt de nouvelles dépenses. Quand je vois qu'on nous dit sur un bilan que le ministre des travaux publics a introduit telles ou telles économies, cela me fait sourire en réfléchissant que M. le ministre des travaux publics peut tout aussi bien non-seulement se soumettre à la réduction de telles dépenses mais encore les supprimer toutes en entier; je vous le demande, sont-ce là les économies que nous devons exiger? Ne devons-nous pas au contraire doter le pays de tous les moyens de circulation qui doivent en augmenter le commerce, l'industrie et partant la prospérité?

Messieurs, quand le bilan, je le répète, nous sera présenté je le discuterai avec toute la liberté d'action et de pensée dont je suis capable.

PRÉSIDENTE. Il deputato Di Revel ha la parola per un fatto personale.

DI REVEL. Non dirò lunghe parole.

Due allusioni vennero fatte dall'onorevole preopinante in ordine alle cose da me ieri dette, sulle quali stimo mio debito di dare una spiegazione.

L'una di esse concerne una risposta da me fatta ad una interruzione che io soffriva nella tornata di ieri; vale a dire quando mi si disse, *ed economie?* io risposi: *no signori.* Io penso che in questi termini siano state raccolte le mie parole.

Signori! tutti i miei antecedenti e le cose tutte che ho dette sinora, pare debbano dispensarmi dal respingere l'accusa ch'io non voglia economie: imperocché io le ho sempre praticate, e dopo che non mi trovo più in grado di praticarle non cessai mai di asserire che le economie sono il precipuo nostro bisogno ed il primo nostro dovere.

Ho detto però che colle sole economie non si può raggiungere la parità fra le spese e le entrate; e questo è quanto io persisto a sostenere e che, cred'io, non si possa seriamente da veruno contendere.

Quanto poi alla somma dei 56 milioni, ch'io ripartendola per giorni dissi che in ogni giorno ci accresceva il debito di cento mila lire, io stimo che il calcolo sia così semplice e naturale, che malgrado tutte le osservazioni fatte dall'onorevole preopinante non possa venir contestato.

E difatti, è vero o non è vero che nei nostri bilanci, nello stato in cui sono presentati, vi sia un disavanzo di 56 milioni? È vero o non è vero che, ripartendo questa somma per giorni, importerebbe cento mila lire per giorno? È vero o non è vero, da ultimo, che se al capo dell'anno voi non trovate i mezzi da pagare queste cento mila lire, lo Stato rimane debitore di 56 milioni?

Questo calcolo parmi così semplice, che non ha, a mio credere, bisogno di maggiori spiegazioni. Quello però che io debbo rilevare si è l'osservazione fatta, che quanto io ho detto, possa avere influenza sul credito nostro all'estero. Qui mi giova osservare, che fra quelli che si occuparono del nostro credito all'estero e nell'interno, io non credo di essere

ultimo, e che conosco quanto si debba fare e quanto dire. Ma appunto perchè siamo in circostanze in cui la verità vuol essere detta tutta, e forse detta in modo un po' duro, la dico, e la dico schiettamente; credo che non possiamo andare avanti, se non pensiamo di proposito, oltre a tutte le economie possibili, a rifornire l'erario con mezzi straordinari; e questi mezzi straordinari io non li trovo che in sovrainposte, contendendo qui che il nostro paese sia sovraccarico d'imposte, mentrèchè è l'unico in Europa che nel corso di questi ultimi 25 anni non abbia sofferto aggravii maggiori di quelli che aveva, chè anzi, credo, abbia provato delle riduzioni. Volgete tutt'attorno a voi lo sguardo ai popoli vicini, andate anche più oltre e troverete dovunque che le imposte sono in proporzione assai maggiore di quello che noi le abbiamo sinora pagate. (Bravo! *alla destra*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michelini.

MICHELINI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Allora la parola è al deputato Iosti.

IOSTI. Sarò brevissimo. Io non credo di dover lasciare passare senza risposta quanto disse l'onorevole deputato Avigdor, circa gli esempi che egli adduceva, tratti dalla storia di Napoleone, Federico, e che so io, perchè quelle osservazioni potrebbero pregiudicare la questione sull'organizzazione militare del nostro paese, quando verrà il tempo di questa.

Il signor ministro d'agricoltura e commercio, è troppo pronto per non saper approfittare di queste occasioni incidentali. Il signor Avigdor diceva, che tanto Napoleone quanto Federico, preferivano gli eserciti agguerriti, gli eserciti veterani a nuove reclute. Il paragone colla condizione nostra non regge; non vi ha dubbio che truppe invecchiate nei pericoli della guerra e nelle fatiche delle marcie, a nuove reclute sieno sempre da preferirsi; ma nel caso nostro, la differenza è solo quella che passa fra truppe invecchiate negli ozi delle guarnigioni, o delle manovre in tempo di pace, e truppe di nuovi chiamati, ma tolti dal continuo e giornaliero esercizio delle fatiche agricole, o fabbrili.

Io ho creduto di non lasciar passare senza osservazioni certe proposizioni incidentali che possono compromettere quistioni importanti, fatto avvertito dall'esempio datoci ieri dal signor ministro di agricoltura e commercio, il quale, per giustificare la cifra del preventivo, o le non proposte economie, asserì che era stata fissata dietro gli stessi voti della Camera, e disse che le grandi riforme proposte dal signor Brofferio e dagli amici suoi, essendo state rigettate dalla maggioranza della Camera, non potevano essere prese per basi. E qui il signor ministro d'agricoltura e commercio traeva partito da una discussione che aveva avuto luogo sopra un bilancio in corso, nel quale si eccitavano vaghi principii di riforme, che i preopinanti si riservavano di propugnare in quella di un bilancio normale.

Queste discussioni di riforme su cui egli amava ieri vagare per distrarre l'attenzione della Camera dalla vera questione in discussione, non furono mai poste sul tappeto da senno, e quindi accennate solo per saggio delle grandi riforme che possono operarsi con grande economia senza danno dell'amministrazione; ma di queste a suo luogo. Intanto, io prego la Camera a ponderare la questione presente acchiusa nella proposta Mantelli. Questa non è di progetti, ma pura questione di logica, la quale per altro racchiude tutta una questione di moralità, di politica e di sincerità costituzionale. Io richiamo l'attenzione della Camera sull'importanza della proposta fatta dai nostri amici politici. Qualunque sieno le ragioni intrinseche a questa legge speciale dell'imposta sui fabbricati, qualunque sia l'importanza che altri dà alla questione

finanziaria, piuttosto che alla questione morale, noi ripetiamo che lasciamo a ciascuno il disporre del suo voto, come la sua coscienza gli suggerisce, mentre disponiamo del nostro, come abbiamo protestato, appellandoci tranquilli al giudizio del popolo sull'esattezza e sulla convenienza della nostra proposta.

LANZA. Domando facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LANZA. Io intendo di rettificare un fatto gravissimo che venne accennato dall'onorevole deputato Revel, e per cui mi credeva che lo stesso ministro delle finanze avrebbe preso la parola perchè si trova in aperta contraddizione colla relazione che egli presentò sul bilancio del 1851.

Il signor ministro di finanze nell' esporre la sua relazione sul complesso del bilancio attivo e passivo del 1851 ha detto che le spese risulterebbero in 124 milioni, e che l'attivo sarebbe calcolato a 90 milioni, che però si dovrebbero dedurre 8 milioni dal passivo, perchè, secondo il progetto che diede al ministro della guerra il quale pare che l'abbia bene accolto, egli sarebbe disposto a ridurre di 8 milioni le spese ordinarie sul bilancio della guerra, cosicchè le spese ordinarie dovrebbero discendere da 124 a 116 milioni. Essendo l'attivo calcolato in 90 milioni, la differenza non sarebbe più di 36 milioni, come vorrebbe asserire l'onorevole deputato Revel, ma solamente di 26 milioni; cosicchè la differenza giornaliera non salirebbe più a cento mila lire come asseriva, ma sarebbe al disotto di ottanta mila lire.

Credo che sia necessario accertare questo fatto, stante il silenzio del signor ministro delle finanze; imperocchè questo ci farebbe dubitare che quell'importantissima asserzione, inserita nella sua relazione, delle integrità, cioè, passate tra di lui ed il signor ministro della guerra per ridurre di otto milioni le spese ordinarie della guerra, non si fosse poi effettuata.

Quindi io provo una spiegazione dall'onorevole signor ministro delle finanze relativamente a questo oggetto.

Io credo che sia inutile discutere se si dovrà ammettere l'intera somma portata per il bilancio della guerra, se prima noi non conosciamo quale sarà la spesa ordinaria di questo bilancio.

La prima base che si deve porre, è quella di sapere quanto costerà il nostro esercito: si tratta cioè di sapere; quando non saremo minacciati; quando non saremo intimoriti da una reazione esterna; quando vi sarà una riduzione delle altre armate d'Europa; quando infine sarà il nostro esercito sul piede di pace, quanto potrà costare. Non essendo a nostra cognizione questi dati, sarà impossibile, o almeno difficilissimo tanto alla Sotto-commissione del bilancio della guerra, e di marina, quanto alla Camera di poter fare delle ragionevoli riduzioni alle cifre che sono citate in bilancio.

Ora la riduzione che si dovrebbe fare di otto milioni, come venne detto dall'onorevole ministro delle finanze nella sua relazione dovendosi portare nelle spese straordinarie, ne avverrebbe che non sarebbe necessario di votare otto milioni d'imposte per spese straordinarie, votandosi sempre delle imposte annuali per poter sopperire alle spese ordinarie e valendosi di altri mezzi in quanto alle straordinarie.

E difatti, se noi volessimo sopperire con delle imposte a tutte le spese ordinarie e straordinarie, non dovremmo solamente votare la somma di 24 o 26 milioni, ma di 100 milioni, perchè pur troppo la differenza vera tra l'attivo e il passivo, calcolate tanto le entrate ordinarie e straordinarie, quanto le spese ordinarie e straordinarie, è di 132 milioni.

Dunque si vede la necessità di fare una distinzione tra le

spese ordinarie e le straordinarie, e che questa distinzione sia anche ammessa nel bilancio.

Io aspetto pertanto dal signor ministro uno schiarimento.

NIGRA, *ministro delle finanze*. Intendo rispondere primieramente alle giuste osservazioni fatte dal signor deputato Avigdor, che, cioè, dallo specchio dei due imprestiti da me presentato non si possano desumere i piccoli dettagli e chiamo piccoli dettagli le trattative delle operazioni.

Presentandolo ieri l'altro alla Camera, io non intesi già di rendere il conto dei prestiti, poichè avvi ben altro modo di rendere i conti, e penso che nessuno l'ignori.

La Camera troverà poi un rendiconto delle parziali operazioni le quali verranno poi in complesso a dare il risultato che presentava.

Non ho creduto che la Camera volesse si cangiasse il sistema di rendere i conti per gli imprestiti che si sono fatti; del resto io le porgerò su questo soggetto tutti i riscontri che essa può desiderare: vorrei per conseguenza che il signor deputato Avigdor fosse persuaso che nel presentare questi conti io darò pure i più minuti dettagli in cui si vedranno degli anticipati e dei ritardati pagamenti.

Verrò ora alle osservazioni che faceva il signor deputato Lanza. Io tengo per esatto lo stato del bilancio quale l'ho presentato, debbo però dire che per difetto di tempo non ho ancora potuto recare alla Camera diversi ristretti di bilancio ossia diverse aggiunte fatte ai vari bilanci, fra cui vi è un lavoro del Ministero della guerra, nel quale appunto trovansi le spiegazioni da lui domandate.

Sperava di poterli produrre oggi stesso, ma forse domani o posdomani avrò una relazione complessa sopra un riasunto di tre o quattro bilanci, dove apparirà l'economia che il Ministero stimò ancora di fare anticipatamente alla discussione che verrà ventilata sopra ognuno dei bilanci.

Intanto io opino non si debba menomamente ritardare la decisione della quistione principale, che sta nel passare alla discussione di quelle leggi che noi ravvisiamo cofanto importanti per pianare il nostro *deficit*: certo noi non abbiamo materiale bisogno di riscuotere esse imposte proprio in questo momento, ma abbiamo la grave necessità di preparare il terreno onde ripianare i bilanci non con somme appartenenti ai bilanci anteriori, ma con somme appartenenti agli esercizi decorrenti. Per conseguenza io credo che tutte queste discussioni possano essere separate dalla principale, e che sia utile venire alla definizione sulla proposta di esaminare prontamente le leggi presentate dal Ministero.

MANTELLI. Prima che si chiuda la discussione, credo necessario di dire qualche cosa sullo stato della discussione stessa.

Essa è stata, a parer mio, protratta oltre il bisogno: si sono sentiti diversi oratori tanto per una parte, quanto per l'altra, e il risultato ne fu che il signor presidente della Commissione dei bilanci qualificò tutte le nostre ragioni del titolo di sofisma, e dicendo che non facevamo altro che ripetere i sofismi già altre volte esposti, volle respingere l'elisir che veniva dalla parte della Camera in cui seggo, col procurare di curarci con un rimedio omeopatico tutto suo. Noi abbiamo sentito a ripetere da lui stesso, che siamo in urgenza e quindi bisogna abbandonare l'attuazione costituzionale delle discussioni e procedere oltre, e fornire denari al Governo perchè gli son necessari.

Quando io a nome de' miei amici politici ho fatto la proposta che ora cade in discussione, non abbiamo avuto altro intento che di porre in avvertenza ed il Governo e la Camera quale sia l'ordine logico di discussione. Quando si vuole ag-

gravare il paese non possiamo a meno che persistere nelle opinioni spiegate, ancorchè si vogliano chiamare sofismi, perchè io non credo, e nessuno crederà, che si possa domandare sacrifici al paese finchè non se ne sia dimostrata la necessità. Per dimostrare questa necessità si deve necessariamente ricorrere al bilancio. Ora io domanderò a tutti coloro che hanno preso la parola, se vi esista un bilancio: noi non abbiamo che un progetto di bilancio. Se trattassimo le cose in famiglia, io sarei il primo a dire, vi è troppo buona fede in chi ha proposto questo bilancio, perchè io possa dubitare che questo passivo non sia vero. Ma noi non siamo in famiglia, noi parliamo alla nazione e dobbiamo dimostrare ad essa che questo passivo esiste, e questo si prova colla discussione e coll'approvazione della legge sui bilanci. Questo noi non abbiamo fatto; dunque noi non possiamo imporre.

Il paese potrà sempre dirci: non è vero che esistano i debiti che voi volete farci pagare. E d'altra parte io dico: abbiamo sentito qualche ragione che ci abbia convinto che realmente esista questa necessità? Io m'appello primieramente ai signori ministri. Il ministro delle finanze già l'anno scorso esponeva che egli aveva abbondantemente di che far fronte ai bisogni del 1851; lo ripeté poi esplicitamente nella seduta scorsa il signor ministro di agricoltura e commercio. Noi vediamo di più che le leggi che ci vengono proposte per le nuove tasse non saranno attuate che di qui a sei mesi almeno. Dunque questa urgenza dove esiste? Ma di più ancora: negli altri progetti di legge io vedeva in bianco la data dell'attuazione delle leggi, il che vuol dire che il ministro proponente lasciava all'arbitrio della Camera di designare l'epoca in cui si dovessero applicare. Ma se vi fosse stata urgenza avrebbe detto: attuateli subito, dateci la data del 1° gennaio ed anche quella del 1° dicembre se è possibile perchè c'è l'urgenza. Ma se l'urgenza realmente non v'è, noi possiamo andare avanti due o tre mesi, ed in due o tre mesi toglierci da quel procedere a tentoni che si è fatto finora e che si farà perpetuamente se non si sorte una volta da questo sistema.

Perchè non vorremo noi dar soddisfazione ai nostri mandatarî, quando si tratta d'impor loro non centesimi soltanto ma enormi somme? Quando si tratta d'imporli in modo tale, che nell'anno venturo ciascheduno in Piemonte pagherà assai più del doppio di quello che ha pagato negli anni passati?

Quando si tratta d'un cambiamento così forte, così rapido, si deve partire da una discussione logica e che discenda dall'attuazione vera de' principii sanciti dallo Statuto, perchè vi sarà mai attuazione dello Statuto sinchè non si parta da un bilancio.

Io pertanto, a nome mio e dei miei amici, persisto nella mia proposizione, lasciando alla maggioranza la cura di ben esaminare la cosa, e la responsabilità del suo voto, qualora la mia domanda venisse respinta. Nel qual caso io e i miei colleghi protestiamo che noi non saremo certamente per dar opera all'attuazione di progetti di leggi i quali verrebbero approvati in modo illogico ed incostituzionale, e che quindi ci asterremo dall'emetter voti, trattandosi d'un sistema tendente a condurre il nostro paese alla rovina.

NIGRA, *ministro di finanze*. Domando la parola per rispondere brevemente.

È d'uopo che prima che si chiuda la discussione noi ci mettiamo ben bene d'accordo su questo, che il Ministero facendosi a proporre la legge prima del bilancio, non ha mai inteso di procedere regolarmente come si dovrebbe fare sempre quando non versassimo nelle attuali strettezze. Nessuno più di me vi ha espresso il desiderio che ci sia un bi-

lancio, non essendovi niente di più facile per il ministro di finanze, quando v'è un bilancio stabilito, e votato, di contrab-bilanciare perfettamente le entrate e le spese, e dirigere quell'importante amministrazione.

Ma quando manca questo, ed è urgente di provvedere agli incalzanti bisogni dello Stato senza avere delle norme, delle leggi stabilite e sancite, io trovai sempre, e trovo ancora es-servi massima difficoltà nel disimpegnare le funzioni che ora a me sono affidate, e se ora vi si domanda il mezzo di uscire d'imbarazzi con leggi preventive, egli è perchè questo è un nodo che altrimenti non si può sciogliere. Io dico poi, può forse muoversi dubbio intorno all'esistenza di un *deficit*? Vi potrà essere sulla maggiore, o minore cifra, cioè se di 50, o di 20 milioni; ma sulla esistenza di esso, no certo. Or dunque che il Ministero vi presenta a un tempo il bilancio e le leggi di finanze, io credo non si possa in miglior modo mantenere saldo il nostro credito: v'è il bilancio, perchè la nazione, e i deputati che la rappresentano possano giudicarlo, e l'ap-provino, o lo riducano se credono poterlo; il Ministero d'al-tronde nel presentarvi queste leggi non vi dice: datemi da-naro; ma soltanto: datemi leggi onde il Governo quando abbia bisogno di danaro possa averlo.

Signori, quando noi vi presentiamo un tal numero di leggi credute necessarie, sostenendo la necessità di discuterne qualcuna, mentre pur si discute il bilancio, noi crediamo di far cosa consentanea alle norme di buona amministrazione. Io vi ripeto, che quando avremo un bilancio votato, il Mini-sterò non verrà certo a proporvi una legge preventiva sui bilanci: ma ora sappiamo che il debito esiste; non è d'uopo accertarne la somma; in oggi noi abbiamo soltanto bisogno di economizzare il tempo; da una parte il bilancio, dall'altra le leggi. D'altronde queste tasse io credo poterle sostenere come fondate su buone, naturali e convincenti ragioni: se noi dovessimo votare delle spese, sarebbe razionale il dire prima di votare: se le spese sono da farsi, votiamo il bilancio ma noi dobbiamo pagar debiti, che sappiamo esistenti da due o tre anni; io non credo dunque che la nazione possa essere in dubbio se debba pagare o no; e tanto meno poi io m'in-duco a temere ch'ella voglia dire giammai, *piuttostochè pagar altre tasse, ripigliate la Costituzione.*

Questa forma di reggimento, o signori, è amata, apprezzata da tutti, come a tutti sta a cuore di far fronte ai bisogni del paese nelle misure possibili e relative.

Ecco le nostre proposizioni: noi vi dimandiamo mezzi di-creti, mezzi sopportabili e siamo disposti ad accettare quelle rispettive modificazioni che siano conciliabili coi presenti bisogni.

Io vi rinnovo intanto la preghiera di esaminare e di votare queste leggi.

PRESIDENTE. L'ordine della discussione essendo esaurito viene la questione pregiudiziale presentata dal deputato Man-telli. Egli crede che non si possa aprir la discussione sopra le leggi presentate dal Ministero e principalmente sopra di questa, finchè non sia discusso il bilancio, e propone che la Camera prenda la deliberazione di sospendere ogni sua occu-pazione, e di ritirarsi negli uffici, per attendere unica-mente, col concorso di tutti i suoi membri, agli indicati la-vori.

Come ho già osservato, questa proposta è complessa e se-condo il mio parere presenterebbe una parte, la quale non potrebbe considerarsi come questione pregiudiziale, ma ad-diterebbe un modo da tenersi dalla Camera ne' suoi la-vori.

Questa parte io credo realmente non possa essere discussa

senza che sia prima, a termini del regolamento, passata negli uffici, e debbo dire che la discussione generale che ebbe luogo fin qui mi ha confermato in questo pensiero, perchè nessuno ha parlato di questa seconda parte, ma tutti invece gli ora-tori che si succedettero si sono appigliati a sostenere la vera questione pregiudiziale proposta in sul principio.

Parmi adunque si debba mettere ai voti prima di tutto la questione pregiudiziale pura e semplice.

Il deputato Miglietti ha presentato un ordine del giorno concepito in questi termini:

« La Camera, ritenuto che l'imposta sui fabbricati è una di quelle che mirando a perequare i tributi, presenta un ca-rattere di giustizia ed un bisogno di applicazione indipendente dallo stato del bilancio e dalle economie che si potranno sul medesimo operare, passa alla discussione del relativo progetto di legge. »

Io credo che la questione pregiudiziale pura e semplice debba essere posta per la prima ai voti, lasciando intatta la seconda parte della proposta che contiene il secondo ordine del giorno: quindi, io pongo ai voti la questione pregiudi-ciale proposta dal deputato Mantelli, quella cioè che tende a che la Camera decida non potersi deliberare sopra i progetti di finanze, sinchè siasi deliberato sopra i bilanci.

(Dopo prova e controprova la questione pregiudiziale è respinta.)

In conseguenza della votazione della Camera, è aperta la discussione generale sopra la legge, poscia avrà luogo la di-scussione speciale sopra gli articoli.

MIGLIETTI. Pare a me che l'ordine del giorno che ho deposto sul banco della Presidenza, debba essere posto ai voti prima che si apra la discussione generale su questa legge, perchè si scioglie in esso la questione di sapere se la Camera intenda fare alcuna riserva prima d'entrare ad esaminare il sistema generale delle leggi di finanza.

PRESIDENTE. Mi perdoni. Il suo ordine del giorno tro-verà luogo dopo la discussione generale della legge e quando saremo al punto d'interrogare la Camera intorno alla di-scussione dei singoli articoli, si potrà allora su questo votare. Ma per ora parmi non debbasi passare a veruna deli-berazione sul suo ordine del giorno, la discussione sulla que-stione pregiudiziale essendo già stata definita da un voto della Camera.

Che cosa vuole il regolamento, quando dice che debb'es-servi discussione generale, e dopo di essa debba la Camera deliberare se voglia passare alla discussione degli articoli? Non intende altro che di stabilire che in seguito alla discus-sione fatta, la Camera debba pronunciarsi sulla questione del proseguimento dell'esame della legge, e proceder quindi alla votazione della medesima, imperocchè vi ponno esser motivi di accettarla o no, ciò che equivale insomma ad una presa in considerazione.

Gli è dunque sopra questo punto di presa in considerazione che possono aver luogo i motivi che l'onorevole Miglietti viene adducendo.

LANZA. Io non concorro nell'avviso dell'onorevole nostro presidente, perchè credo che l'ordine del giorno proposto dal deputato Miglietti tenda a far una distinzione nel complesso delle leggi finanziarie proposte dal Ministero.

Tale ordine del giorno stabilisce due categorie. Ad una di esse apparterebbero certe leggi, le quali tendono a perequare i tributi, e, prese tutte assieme, costituirebbero una somma la quale presumibilmente dovrebbe votarsi, anche indipen-dentemente dalle economie che si potrebbero fare sul bilancio.

Ciò posto, ed ammessa la discussione della legge di cui ora

si parla, si farebbe una riserva in ordine a quelle leggi che ponno appartenere, nel sistema proposto, ad un'altra categoria, vale a dire che sono una sopratassa, un aumento d'imposte sovra quelle già esistenti, e che forse non sarebbero necessarie a motivo che le economie che si operano sul bilancio potrebbero forse renderle inutili.

Ora l'onorevole deputato Miglietti brama appunto di fare una riserva in ordine a queste imposte, e relativamente al complesso delle leggi finanziarie presentate dal ministro delle finanze.

Diversamente, se si vuole considerare quest'ordine del giorno solamente come relativo alla discussione speciale della legge sull'imposta dei fabbricati, allora parmi che il votare sopra esso riuscirebbe totalmente inutile. Lo scopo della proposta mi pare in primo luogo essere evidentemente quello di voler fare una distinzione sul complesso di tutte le leggi finanziarie, e dividerle in due categorie, ad una delle quali debbano appartenere quelle le quali non tendono ad altro che ad una perequazione di tributi, e all'altra appartengono quelle le quali hanno un'altra tendenza; in secondo luogo quello di dimostrare implicitamente che si può, senza correre alcun rischio, votare una certa quota di queste imposte, mentre per l'altra quota bisogna riservarsi alla discussione del bilancio. Ecco la differenza.

PRESIDENTE. Ora non cade in discussione il complesso del piano finanziario del Ministero, ma vi cade unicamente la legge relativa all'imposta sui fabbricati, ed è evidente che su ciò che non cade in discussione rimane inutile il deliberare.

Sarebbe singolare che la Camera pronunciasse di non volersi occupare delle altre leggi che non sono presentate e portate in discussione. D'altronde la Camera medesima si riserva naturalmente la facoltà di non ammettere la discussione d'altre leggi che verranno presentate, e ad ogni legge si potrà rinnovare la questione sospensiva od anche repulsiva.

Io credo adunque che nel caso presente non si possa far alcun'altra questione se non quella che riguarda la legge che attualmente è posta in discussione.

LANZA. Mi rincresce di dover insistere; ma credo di doverlo fare non senza ragione.

Quando un deputato voglia esprimere la sua opinione relativamente al complesso di leggi di cui fa parte l'attuale, non si può, a parer mio, vietargli di proporre un ordine del giorno che tenda a spiegare il suo voto.

Io non vedo che questo sia contrario al regolamento od agli usi parlamentari, mentre, torno a dire, che la discussione la quale dura da tre giorni in questo recinto, si aggira in gran parte sul complesso del sistema finanziario proposto dal Ministero.

Si fece una proposizione la quale tendeva a sospendere l'adozione di questo sistema, ed a far sì che non si votassero imposizioni di sorta senza discutere prima il bilancio; vi furono altri i quali dissero che si poteva votare una parte di questa legge, perchè noi pur troppo sappiamo che un *deficit* esiste, e solo non possiamo intenderci sulla cifra totale di questo squilibrio.

Ora, siccome alcuni credono che questo *deficit* sia all'incirca pareggiato dalla somma ricavabile dalle imposte presentate dal Ministero, ed altri credono che questo *deficit* (mediante le economie da realizzarsi sul bilancio) si possa colmare colla sola metà del prodotto di queste leggi, hanno nell'intimo loro convincimento stabilito esservi due categorie delle leggi finanziarie presentate dai ministri. La prima categoria comprenderebbe quelle leggi le quali, quantunque votate, non pregiudicherebbero per niente alle economie che si possono

fare nel bilancio: nella seconda categoria si comprenderebbero quelle altre le quali si considerano come una sopratassa, e non paiono avere un vero carattere di giustizia e d'equità, e di cui poscia si propone di sospendere la votazione siuchè si sia veduto il risultato delle economie che si possano fare col bilancio, e si conosca la cifra precisa del *deficit* che rimarrà ancora dopo votate le leggi di perequazione d'imposta che costituiscono la prima categoria.

Io credo per conseguenza che non si possa in nessun modo negare ad un deputato di esprimere la sua opinione in proposito del complesso di queste leggi finanziarie, e di dichiarare quale condotta intenda tenere nel corso di questa discussione.

La responsabilità che pesa sopra ogni deputato è immensa, perchè si tratta d'imporre delle contribuzioni che sommano ad un terzo delle contribuzioni che già esistono: quindi debb'essere libero ad ognuno di esprimere il proprio pensiero a questo riguardo.

PRESIDENTE. Per non infavolare discussioni che ci farebbero perdere maggior tempo, io consulterò la Camera per sapere se intende che sia posto ai voti l'ordine del giorno del deputato Lanza.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola per dare una spiegazione alla Camera, o meglio, per ripetere una spiegazione che ho già data ieri a nome del Ministero.

Mi si permetta adunque di ripetere che il Governo non si oppone e non si opporrà giammai a che si cominci immediatamente la discussione del bilancio tostochè vi sarà sopra questo un rapporto preparato. Ove vi fosse una relazione in pronto su qualcuno dei bilanci, finita la discussione di questa legge, il Ministero certo non si opporrebbe a che la discussione del bilancio cominciasse immediatamente dopo. In questo mi pare di entrare nelle viste dell'onorevole proponente, come in quelle dell'onorevole Lanza.

LANZA. Io non ho difficoltà su questo.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Sta quindi in facoltà della Camera e della Commissione del bilancio il fare che la sua discussione preceda quella di tutte le altre leggi di finanza. Io ho anzi l'intima convinzione che quando la Camera lo volesse, sarebbe difficilissimo, anzi impossibile che tutte le leggi di finanza venissero approvate avanti del bilancio.

L'esame dei bilanci deve riuscir più facile quest'anno che non l'anno scorso, perchè i lavori d'allora serviranno di norma per questo, epperò io credo che fra pochi giorni vi sarà qualche relazione parziale deposta sul tavolo della Presidenza, e si potrà dare opera al desiderato dibattimento.

Il Ministero, lo ripeto, non intende frapporre indugio alla discussione del bilancio, tosto che vi si potrà dar principio.

MIGLIETTI. È necessario dare alcune spiegazioni sullo scopo che io mi sono proposto nel presentare il mio ordine del giorno. Come ognuno vede, queste è dettate dalle considerazioni svolte nelle scorse tornate dall'onorevole deputato Rattazzi.

Le ragioni che l'appoggiano, a mio avviso, sono semplicissime. Dalla discussione che ebbe luogo in questi giorni passati sulla necessità e sulla urgenza di stabilire nuove imposte, risultò, che se non pochi sono quelli che pensano essere quella necessità e quell'urgenza allo stato delle cose sufficientemente accertate, non sono pochi egualmente coloro i quali trovano non affatto regolare che si proceda alla discussione di leggi di finanza prima che sia discusso il bilancio,

col quale solo se ne può accertare positivamente la necessità.

Quest'opinione, a mio avviso, è molto razionale, ed io son certo che se dessa non ha ottenuto il voto della maggioranza, ciò accadde perchè non pochi ascoltando i consigli della prudenza, e dando larga parte alla difficoltà dell'esecuzione, hanno creduto di accettare una legge che reputavano necessaria.

Ma quando la cosa stia in questi termini, ben vede la Camera come possano, mutate le circostanze, mutarsi altresì i voti della Camera stessa.

L'ordine del giorno che io propongo avrebbe per conseguenza questo vantaggio, di aprire cioè la via ad incominciare i lavori necessari per la riorganizzazione finanziaria, senza intanto pregiudicare la questione che si è agitata e relativa alla precedenza da darsi ai bilanci sul sistema finanziario, rispettando così i voti di ognuno.

Ma, mi si dirà, perciò appunto che quest'ordine del giorno non risolve la questione, il medesimo non è accettabile. Io a ciò rispondo essere mia opinione, che il Ministero e la Commissione del bilancio, tenendo il debito conto dei voti che si sono manifestati dalla Camera, dei desiderii che molti deputati hanno emessi, faranno in modo che quando si presenti altra legge, vi siano lavori in pronto, e conseguentemente la Camera potrà allora pronunziare, con maggior cognizione di causa sopra elementi positivi, un giudizio a questo riguardo. Io non credo poi che quest'ordine del giorno incontri la difficoltà che da alcuni si era opposta, che cioè non sia la giustizia della imposta di che si tratta stabilita, in quanto che sarebbe pur sempre necessario per fare che un'imposta sia giusta, o che la necessità della medesima fosse accertata, che contemporaneamente alla proposta della imposta si suggerisse di sopprimerne un'altra.

A questo riguardo io mi limiterò a rispondere, che senza nè conoscere, nè disconoscere la necessità della imposta, l'imprestito che noi abbiamo fatto e le spese che si sono aumentate, sono argomento sufficiente per dire che l'imposta alla quale si riferisce la legge che andrebbe in discussione non sia per andare certamente inutile.

In sostanza col mio ordine del giorno io desidero che la questione relativa alla necessità ed all'urgenza di stabilire queste nuove imposte rimanga indecisa.

Questo è lo scopo dell'ordine del giorno che ho presentato, ed è perciò che io crederei assai opportuno che il medesimo sia messo ai voti prima che si passi alla discussione generale della legge.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se si debba porre in votazione l'ordine del giorno del deputato Miglietti.

CADORNA. Io aveva domandata la parola.

Non intendo di ripetere le ragioni che furono dette dai deputati Miglietti e Lanza, vorrei soltanto risolvere una difficoltà che ha messa innanzi il signor presidente.

Egli disse che all'occasione di una legge speciale non si può votare una questione la quale riguarda molte leggi che non sono ora in discussione.

Esaminando la proposta dell'onorevole deputato Miglietti, io non trovo nulla in essa che esca dai limiti della legge che attualmente è in discussione, perchè questa proposta non esprimerebbe altro se non se i motivi per cui una frazione della Camera voterebbe a favore della medesima. Non è colpa di questa proposta, ma è conseguenza necessaria della natura stessa delle cose, che il principio che è applicabile alla presente legge sia poi applicabile anche alle altre, le quali verranno di poi. Egli è perchè tutte cadono sotto due categorie, cioè sotto la categoria della perequazione, o sotto

quella a cui accennava pure il deputato Lanza, della sopratassa.

Or dunque, votando questo principio contenuto nella proposta del deputato Miglietti, non si esce punto dai limiti della legge che è ora in discussione, la quale appartiene ad una delle suddette categorie. È verissimo che questo principio sarà applicabile a tutte le altre leggi che verranno dopo, ed anche per ciò una frazione di questa Camera desidera che questo principio sia consacrato, acciocchè si conosca il motivo del voto che essa esprimerà a riguardo di questa legge.

Questo è un diritto che non può essere negato a nessun deputato, a nessuna frazione della Camera. Se la maggioranza crederà di rifiutare questa proposta, essa lo farà, e voteranno in favore della medesima soltanto quelli i quali le sono favorevoli; ma, ripeto, il diritto che questa proposta sia posta in votazione non si può contestare.

BON-COMPAGNI. La questione si è aperta nella Camera sulla discussione della legge che riguarda l'imposizione sui fabbricati. Una parte della Camera era d'avviso di rigettare assolutamente questa discussione, credendo che ad ogni discussione d'imposta dovesse precedere quella dei bilanci.

L'altra parte della Camera era d'avviso opposto, ma per due motivi diversi: gli uni credevano necessario di addivenire alla discussione di tutte le leggi di finanze proposte dal Ministero; gli altri, senza ammettere questo principio, credevano però che si dovesse ammettere la discussione di quelle leggi, le quali tendevano ad attuare il principio della perequazione delle imposte. Ma per quanto fossero diversi i motivi che determinavano il voto degli uni e degli altri, il voto in sostanza restava lo stesso. Ora la Camera nelle sue deliberazioni non vota sui motivi, vota sul partito da prendersi.

Ora che partito dobbiamo prendere? Noi dobbiamo deliberare se si debba entrare nella discussione della legge d'imposizione sui fabbricati. Sicuramente il principio di coloro che ammettono la discussione fondandosi sul principio della perequazione conduce ad una conseguenza diversa, che cioè nella discussione delle leggi di finanza dobbiamo fermarci allorché ci sia proposta un'altra legge in cui non cada questo principio.

Ma certo ogni voto che ora si pronuncia non impegna nè alcuno dei deputati, nè tutta la Camera circa quanto si dovrà deliberare prima di entrare in discussione. Io credo dunque che i diritti di quella parte della Camera che ammette la discussione solamente per il principio della perequazione, e non vuole la discussione di tutte le leggi di finanza siano a conservarsi interamente per il momento in cui si entrerà nella discussione delle altre leggi, e che perciò sia superflua la votazione dell'ordine del giorno proposto dal deputato Miglietti.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gastinelli.

GASTINELLI. Io non intendo, signori, come fra due voti, uno assolutamente sospensivo di tutte le leggi d'imposte, se prima non sia esaminato il bilancio, e l'altro di entrare liberamente in questo sistema d'imposte, non ci possa essere un voto di mezzo, un voto di conciliazione, un voto con cui la Camera, transigendo sui due estremi, dichiari che ella accetta l'immediata discussione di queste leggi che contengono una perequazione dei tributi, ma che sospenderà sino all'esame dei bilanci la discussione di quelle altre le quali non fossero che un aumento delle imposte già esistenti.

Questo la Camera può provare da principio e prima di entrare nella discussione di alcuna di queste leggi finanziarie in cumulo proposte, ed io per me la consiglio ad accettare quest'ordine del giorno del deputato Miglietti come una via

di transazione, la quale deve sempre potere esistere fra avversari che si rispettano e in discussioni a cui presiede la lealtà.

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intende che sia posto ai voti l'ordine del giorno del deputato Miglietti, per le ragioni addotte tanto da me che dal deputato Bon-Compagni.

BRONZINI-ZAPPELLONE. Prego il signor presidente di volerlo rileggere.

PRESIDENTE. « La Camera, ritenuto che l'imposta sui fabbricati è una di quelle che mirando a perequare i tributi presenta un carattere di giustizia, ed un bisogno di applicazione indipendente dallo stato del bilancio e dalle economie che si potranno sul medesimo operare, passa alla discussione del relativo progetto di legge. »

(Dopo una doppia prova e controprova la Camera non ammette ai voti l'ordine del giorno del deputato Miglietti.)

Segue dunque la discussione generale.

MICHELINI. Domando la parola. (*Susurro*)

Nei Governi in cui libera e pubblica è la discussione delle leggi, sogliono i giureconsulti e i magistrati, per interpretarle, ricorrere ai dibattimenti che le precedettero: fra questi tengono sicuramente luogo principale le relazioni delle Commissioni che esaminarono le leggi medesime.

Laonde credendo debito mio di fare alcune osservazioni sulla relazione che precede la legge che cade in discussione, e le mie osservazioni non essendo tali da portare alcun cambiamento nella legge, ho chiesto di parlare nella discussione generale.

Nella relazione è detto, che se egli accadesse che a cagione di questa gravezza i proprietari delle case accrescessero vieppiù le pigioni, già tanto enormi, in tale caso, il male troverebbe il rimedio in se stesso, facendo sì che si diradassero gli abitanti delle grandi città, « ovvero i legislatori troveranno pronto ed efficace modo di porre alcun freno alla rapace e crudele ed insaziabile ingordigia dell'esecranda fame dell'oro. »

Primieramente mi sembra poco convenevole il rivolgere così acerbe parole contro coloro sopra i quali si vogliono imporre nuovi balzelli.

RAVINA. Chiedo la parola.

MICHELINI. La qual cosa mi pare tanto più inconveniente, in quanto che ingiusta assolutamente è la censura. (*Rumori e conversazioni particolari*)

PRESIDENTE. Prego la Camera a far silenzio; altrimenti non si può sentire la voce dell'oratore.

MICHELINI. Io non so veder colpa in quei proprietari di case che cercano di affittare il più che possono i loro alloggi. Essi fanno appunto quello che usano tutti i proprietari di terre o di altra cosa qualunque.

Se può dirsi generoso chi cede il fatto suo meno di quello che vale, cioè ad un prezzo minore di quello che è stabilito dalla libera concorrenza, non può dirsi nè insaziabile, nè crudele, nè rapace colui che vende il fatto suo al più alto prezzo che può.

Ma quello che mi ha spinto a fare queste critiche osservazioni, è la minaccia di una legge, la quale stabilisca un *maximum*, per così dire, per le pigioni: se pel silenzio della Camera si potesse credere che questa è dello stesso sentimento della Commissione, il pubblico potrebbe temere che fosse intendimento del Parlamento di fare col tempo una legge, con cui venisse a stabilirsi una tassa delle pigioni, cosa che io non potrei credere mai nelle intenzioni della Camera, perchè

sarebbe lesiva della libertà dell'industria, ed avrebbe l'inconveniente di disanimare tutti coloro che intendono di consacrare i loro capitali e le loro industrie alla fabbricazione di case.

Per questi motivi, accingendosi il signor relatore a rispondere a queste osservazioni, io spero che dalla discussione risulterà che la Camera non parteggia per l'opinione della Commissione, e che pertanto saranno rassicurati coloro che intendono accingersi alla fabbricazione di case.

RAVINA, relatore. Grave imputazione pone sopra di me l'onorevole signor Michelini, mentre dice primieramente, essere sconvenevole che in una relazione si faccia la censura di coloro che la legge, circa la quale si aggira la relazione, riguarda: ed in secondo luogo osserva che non conviene minacciare coloro che con una legge si lasciano gravare di nuove imposte.

L'osservazione del signor Michelini non è degna di quel Geremia Bentham, da lui testè citato, ma è degna piuttosto di Zoilo. (*Ilarità prolungata*)

Una voce. Chi? chi?

RAVINA, relatore. Zoilo. Non sapete chi sia? Egli è un ridicolissimo critico di Omero. (*Risa e susurro*)

Io potrei anzitutto rimanermi dal rispondere a tale proposito, perchè non si usa nei Parlamenti di censurare le relazioni; potrei dire al deputato Michelini che conservo le mie ragioni in me, e che le addurrò a tempo opportuno, quando si tratterà di tal legge che io stesso avrò diritto di proporre.

Ciò non ostante io voglio entrare in tale materia ed ampievolmente rispondergli.

Non v'ha certamente sconvenienza che, quando una legge è tale che possa produr timore nel pubblico, si alleghino ragioni atte a dissipare o diminuire tali timori. Ora ci è timore nel pubblico (parlo della maggior parte, vale a dire di coloro che potrebbero riceverne gran detrimento), che le pigioni possano crescere sì, che coloro, i quali ora pagano 10, vengano a pagarne 15. Ognuno sa che gli inquilini i più miserabili, i quali, alcun tempo fa, pagavano per un soffitto lire 5 al mese, ora ne pagano otto e dieci; qualora nuovi aumenti si facciano, a cagione di questa legge, Dio sa se non saranno astretti a pagarne 12 o assai di più.

Non è egli cosa conveniente l'assicurare a tali persone che la presente legge non riuscirà a loro detrimento ed oppressione? E tal cosa come potrebbe farsi altrimenti, se non accertando gli inquilini che, qualora i proprietari aumentassero le pigioni fuori di misura, il legislatore saprebbe porvi rimedio? Il legislatore poi, non solo ha il diritto di provvedere a tale riguardo, ma ne ha eziandio uno stretto dovere.

Aggiunge il deputato Michelini che non è cosa immorale il fare un'ingente domanda per la pigione di una casa, ciò anzi esser lecito nella stessa guisa che colui il quale fa domanda del prezzo di una merce può domandarne quel prezzo che più gli aggrada, purchè trovi il compratore.

Il signor Michelini con ciò viene a giustificare tutti gli usurai, per ingordi e rapaci che siano. Dunque, anche del denaro che è una merce come un'altra si potrà ritrarre tutta l'usura possibile? Dunque anche quando sono molte le domande di questo danaro, e sogliono essere molte in tempi di carestia, sarà permesso approfittare della miseria altrui per scorticare il povero, e per indurlo all'ultima indigenza, per far morire di stento gli sventurati che non sono forniti di mezzi di fortuna?

Signor Michelini! coloro che vivono in società hanno diritto di vivere, e di vivere tollerabilmente, tanto per legge di natura, quanto per ragione del patto sociale: ora se coloro

che già si trovano tanto aggravati che soccombono sotto il peso dell'oppressione, venissero ad essere vieppiù aggravati, sarebbero dannati a morire di fame, o a menare una vita inferiore a quella dei bruti, una vita peggiore della morte.

Signori, io non riconosco la giustizia e la libertà dell'omicidio, e colui che riduce a tale estremo i suoi simili, è un uomo crudele e spietato, è un nemico del genere umano.

Sono, o signori, e nelle città, e nei villaggi e nelle campagne, molte famiglie che quantunque lavorino giorno e notte, o con tutta la volontà di lavorare, non possono con tuttociò supplire ai bisogni più urgenti, più imperiosi della natura!

Quanti sono costretti ad abitare casupole rovinose, capanne e tuguri umidi e malsani, seminudi come lazzaroni, o coperti di cencio, e ridotti talvolta a pascersi di cibi che ricuserebbero perfino i cani. (*Rumori*)

Queste sono verità a tutti note, o signori. Se io cerco adunque di apportare un sollievo a tutti cotesti infelici, se cercherà il legislatore di frenare la soverchia cupidigia di coloro che abusano della miseria altrui, che se ne approfittano per accrescere le loro ricchezze, si dirà questo essere sconvolevole?

Vengo all'altra parte dell'interpellanza del signor Michelini.

Quali saranno, diss'egli, i provvedimenti che si prenderanno, qualora queste pigioni crescessero? E qui di nuovo potrei a buon dritto rispondere che non sono tenuto a dar conto di questi provvedimenti, e che mi riserbo di farlo a tempo e luogo; pur tuttavia anche su questo punto io non mi resterò dal soddisfare l'interpellante.

Si suppone che si fatti provvedimenti non si possano fare senza ingiustizia e senza violenza.

Io noterò in primo luogo, che quando la necessità sociale richiede un provvedimento, non si può mai chiamare ingiusto. A Parigi, dove ognuno sa a qual punto sia stata portata la libertà, si è sempre tassato il pane che nutrice le moltitudini, quel pane che si mangia dall'operaio; che se ciò non fosse fatto, sarebbero seguite molte più rivoluzioni di quello che vi furono (*Rumori*); questa necessità fu da tutti senza distinzione di partiti riconosciuta. Non è dunque vero che sia ingiusto e violento il tassare le cose di prima necessità. Ora le case sono di molto maggior necessità di quello che non sia il pane (*Ilarità e rumori*), perchè se il povero non ha pane, può mangiare, legumi, patate, castagne e che so io (*Nuova ilarità e movimenti diversi*), ma ognuno abisogna di ricovero per ripararsi dalle intemperie dell'aria e dai rigori del verno.

Egli è cosa evidente che in un clima come il nostro non si può dormire a cielo scoperto, come fanno i lazzaroni a Napoli. (*Risa*)

Ma, signori, anche senza venire ad una tassa delle case, non vi saranno provvedimenti più miti?

Nella città di Bruxelles, mentr'io vivea colà, essendo la popolazione di quella capitale cresciuta oltre misura, dopo la rivoluzione del 1830, ho veduto sorgere una nuova città accanto alla prima: nel Belgio ciò si è fatto per associazioni particolari, incoraggiate dal Governo.

Ora io dico, o le medesime associazioni seguirebbero tra noi, se fossero dal Governo incoraggiate, oppure il Governo stesso (e sarebbe eccellentissima cosa) potrebbe far edificare tre o quattro quartieri ai quattro lati della città, fuori delle porte, con case comode, e nette, e ben ventilate, dovesse anche pigliare ad prestito per quest'oggetto la somma di alcuni

milioni, ricavandone l'interesse del danaro, e niente di più. Che ne avverrebbe quindi? che tutti, o gran parte degli operai, e le famiglie indigenti le quali abitano dentro della città in case malsane dove non possono respirare, e ad altissimo prezzo, sgombrerebbero la città ed andrebbero ad abitare colà dove non sarebbero a gran distanza dal centro stesso, perchè la nostra città non è poi tanto grande che in un quarto d'ora non si possa venire dall'estremo suo raggio al centro. E dico questo, perchè un quarto d'ora è poca cosa, e l'operaio ha pur bisogno dell'esercizio del camminare per conservare l'uso delle gambe (*Risa*); egli ha bisogno di moto, o prima di passare al lavoro, ovvero dopo. Certamente questo sarebbe un utilissimo provvedimento; ma se io non avessi questi espedienti in pronto, ne risulterebbe forse che la sapienza degli altri legislatori sarebbe così infeconda come la mia da non trovare altro rimedio migliore? Io non lo credo. Stimo pertanto che il cenno da me fatto sia e conveniente, ed utile, e morale.

Che poi non sia rapace e crudele l'avidità di costoro i quali non cessano mai di aumentare le pigioni (*Risa*), signori, io non addurrò punto ragioni per provarvelo. Ciò sarebbe gittare il fiato a vuoto. Il senso comune della Camera farà giustizia di ciò che allegar si potesse in contrario.

MICHELINI. Non ostante il calore che il vecchio mio amico (*Risa prolungate*), che l'antico mio amico (*Ilarità*) arrecò in questa discussione, io procurerò di non uscire da quella moderazione e da quella dignità che si addice in un Parlamento. Le mie critiche non mirano ad altro, se non che ad indicare un errore di economia politica.

RAVINA. Domando la parola (*Risa e susurri*).

PRESIDENTE. Prego la Camera di fare silenzio.

MICHELINI. Colla presente legge si stabiliscono imposte sopra le case.

Mi sembra che la Commissione abbia interrogato sè stessa quali fossero i veri contribuenti di questa nuova imposta, vale a dire se i proprietari delle fabbriche, ovvero gl'inquilini; ma mi sembra pure che la Commissione non abbia sciolta questa questione, od abbia sbalestrato sciogliendola.

Notisi l'importanza del quesito medesimo. Tutti sappiamo che quando si stabiliscono nuove imposte, o si ammettono le vecchie, una delle principali investigazioni che bisogna fare, è di sapere se tali imposte gravitino sopra coloro che le pagano direttamente, ovvero sopra altri.

A quello che la Commissione non ha fatto, procurerò io di supplire. Le pigioni, vale a dire, il prezzo degli alloggi è, come il prezzo di ogni altra merce, in ragione diretta della domanda, ed in ragione inversa dell'offerta. Ora quale sarà l'influenza di questa imposta sopra le domande e sopra le offerte? È chiaro che pel fatto solo della legge non si aumentano e non si diminuiscono gli alloggi che sono offerti, e non si diminuisce nè si aumenta nemmeno il numero di coloro che domandano alloggi; quindi ne viene per necessità che questo tributo deve cadere sui proprietari di case e non sugli inquilini.

Ma siccome questa imposizione renderà meno fruttifera l'industria di coloro che consacrano i loro capitali nella fabbricazione delle case, così ne avverrà col tempo (ma con un tempo alquanto lontano) che minor numero di case sarà fabbricato di quello che lo sarebbe se non fosse dell'imposta; così che poco per volta l'imposizione ricadrà sugli inquilini; ma frattanto ritenga la Camera che immediatamente l'imposizione cadrà sui proprietari delle case, e non può succedere altrimenti.

La Commissione, la quale non avrebbe preveduto questo

fenomeno economico, necessaria conseguenza del modo con cui succedono le cose, temette che i proprietari delle case potessero imporre sugli inquilini questo peso, quindi cercò mezzo di andar al riparo a questo che essa credette essere un grand'inconveniente.

Ora risponderò ad alcune osservazioni dell'onorevole deputato Amedeo Ravina, il quale invocava quei generosi e filantropici sentimenti di cui è così largamente fornito. Io approvo tali sentimenti, ma dico che questo non è il sito, e che sarebbe grave errore il tradurli in legge. Perchè se censurate coloro che vogliono trarre il maggior profitto dalle loro case, allora dovete redarguire anche coloro che vogliono trarre il maggior profitto dalle loro terre, dalla loro industria.

Ora domando io al signor Ravina: se un individuo il quale ritrae 8000 lire dalla sua industria potesse ritrarne 10 da un'altra, forse non lo farebbe?

Il signor Ravina è molto tenero per gli inquilini, ma mi permetta che gli dica che non si dimostra molto chiaroveg-gente sui loro interessi. Ed in vero quale sarebbe l'effetto della legge che egli ci minaccia? Non altro che diminuire le speculazioni di coloro che fabbricano case, quindi per necessaria conseguenza l'aumento della pigione. Io pertanto spero, dopo quanto ho detto, non rimarrà nel pubblico nessun timere che il Parlamento voglia fissare una meta delle pigioni necessariamente variabili secondo la quantità degli alloggi offerti e domandati, od altrimenti intromettersi nelle speculazioni private. Le intromettenze governative vogliono essere il più che sia possibile ristrette, perchè sempre lesive della libertà.

MIGLIETTI. Come membro della Commissione ho il debito di dire una parola in difesa di quanto essa ha operato nella redazione di questa legge.

Non si può, a mio avviso, la medesima censurare, perchè non abbia indicato in modo preciso se questa imposizione sui fabbricati cada a carico dei proprietari, ovvero a carico degli inquilini. La disposizione a tal riguardo pare precisa, d'altronde trattandosi di una legge d'imposta, la quale deve colpire una proprietà, era cosa naturale che la medesima dovesse reputarsi come gravitante su coloro che ne sono al possesso.

Che poi questa imposta, quantunque diretta a colpire i fabbricati, possa ricadere sugli inquilini, questa è una cosa che io veramente non contesterò, ma desidererei che l'onorevole signor Michelini suggerisse il modo di far sì che le imposte ricadano sempre direttamente e siano effettivamente pagate da coloro sui quali si vogliono stabilite. È questa per lo più la natura di tutte le imposte; esse finiscono sempre per essere pagate dal consumatore, cioè da colui il quale non ne è colpito direttamente.

Il signor deputato Michelini poi ha fatto delle lagnanze eccessive relativamente alle osservazioni che la Commissione ha creduto di introdurre nel ragionamento che precede la legge. Nella relazione si è accennato come, quando i proprietari, in seguito a questa imposta, volessero aumentare eccessivamente le pigioni, il legislatore troverebbe modo di provvedere a questi abusi. Prima di tutto io osservo che questa è un'obbiezione, la quale non può dar luogo assolutamente a discussione, perchè assolutamente estranea al merito della legge stessa. Conseguentemente non mi pare che si possa sollevare una questione in questo proposito, perchè sarebbe una questione generale e non più speciale a questa legge. Se si possano stabilire freni relativamente ai fitti, non è cosa che ora si debba decidere. Ora si tratta di stabilire l'imposta;

quando poi questa imposta abbia prodotto inconvenienti, allora sarà il caso di esaminare se per impedire che questi inconvenienti si mantengano o si accrescano sia necessario di porre loro un freno. Quindi io credo che la discussione a questo riguardo non dovrebbe essere ulteriormente protratta.

PRESIDENTE. La parola è al signor Farina sull'ordine della discussione.

FARINA P. Faccio osservare alla Camera che la legge è già abbastanza lunga e difficile per sè stessa, e che se oltre la legge c'impegnerebbe a discuterne anche la relazione, è probabile che spenderemo un tempo assai lungo; sarei quindi di parere che si addivenisse tosto al dibattimento del testo della legge, tralasciando d'occuparci delle parole e delle riflessioni inserite nella relazione. (*Segni d'approvazione*)

MICHELINI. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. Ha già parlato tre volte.

MICHELINI. È vero; ma siccome il deputato Miglietti mi ha in certa guisa interpellato, così bisogna che io risponda. L'onorevole deputato Miglietti mi domandò se io avessi mezzo di far sì che l'imposta di cui si tratta cada sempre sui proprietari delle case e non sugli inquilini.

Io veramente confesso che questi mezzi non sono in mio potere; credo anzi, dietro i più ovvii principii di economia politica, che diminuendo il numero delle case che si dovrebbero fabbricare in surrogazione di quelle che deperiscono, l'imposta dovrà necessariamente, col tempo, essere pagata dagli inquilini.

Osserverò ancora al deputato Farina, che disse inutile il mio eccitamento, che io ebbi specialmente in mira di rassicurare gli speculatori che s'accingono a fabbricare case, i quali avrebbero altrimenti potuto temere che loro si volessero imporre tasse, od altrimenti incagliare la loro speculazione.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intende passare alla discussione degli articoli...

MENABREA. Je demande la parole sur la discussion générale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MENABREA. Au moment où s'engagent les discussions sur les lois de finances dont le résultat sera de frapper le pays de nouvelles charges énormes, il est de notre devoir à nous députés de la Savoie...

DAZIANI. Il n'y a pas de députés de la Savoie, il n'y a que des députés de la nation.

MENABREA. Oui, je le répète, il est de notre devoir à nous députés de la Savoie d'exposer à la Chambre quelques considérations sur l'état des provinces que nous représentons, et sur les conditions qui leur ont été faites depuis quelques années.

Messieurs, vous vous souvenez de l'entraînement avec lequel nos soldats volèrent dans les champs de la Lombardie pour combattre en faveur de l'indépendance italienne. Vous savez quelle part glorieuse ils ont prise aux combats qui signalèrent cette guerre, mais les sacrifices de la Savoie à la cause de l'Italie ne se bornèrent point à un tribut de sang, et tandis qu'elle s'épuisait d'hommes.

Elle s'épuisait aussi d'argent. On évalue à plusieurs millions les sommes que les soldats savoisiens reçurent de leurs familles, qu'ils ont laissées soit en Lombardie, soit en Piémont pendant les campagnes de 1848 et 1849. A cette première cause d'appauvrissement, joignez l'interruption du commerce, et les mauvaises récoltes qui se sont succédées et vous pourrez comprendre en quel état doit être réduite la Savoie. Ainsi tandis que les provinces en deça des Alpes re-

prenaient, même au milieu des calamités publiques, une nouvelle vie à cause des trésors longtemps accumulés, et des sommes provenant des emprunts qui étaient versés dans la circulation, soit pour les dépenses de la guerre, soit pour les dépenses du chemin de fer; tandis qu'à une des extrémités de l'Etat la ville de Gênes voyait son commerce se développer et acquérir un degré de prospérité que depuis longtemps elle n'avait pas atteint (fait que d'ailleurs nous sommes heureux de pouvoir constater), les provinces au-delà des Alpes languissaient dans l'oubli, et étaient délaissées. Or venir leur demander de nouveaux sacrifices qui pour elle seule ne s'élèveront pas à moins de 6 millions par an, sans leur accorder en même temps quelques-unes des compensations auxquelles elles ont droit, serait méconnaître les principes de la justice, et mettre notre malheureux pays dans l'impossibilité de satisfaire aux exigences d'une nouvelle loi. Nous les réclamons, ces compensations, nous les réclamons en vertu du principe d'égalité qui, si d'un côté exige que les charges soient également réparties, veut aussi que les avantages soient également distribués; nous les réclamons en vertu des promesses qui nous ont été faites, et des égards que l'on doit à la Savoie. Je dis des égards qu'on lui doit, car elle y a plus d'un titre, ne serait-ce que pour son constant attachement et sa fidélité à la patrie, fidélité dont elle a toujours donné des preuves éclatantes et, surtout, il y a à peine deux ans, lorsque abandonnée à elle-même et privée de ses défenseurs naturels, elle repoussait l'invasion d'une faction d'étrangers et relevait l'étendard national qu'un autre avait momentanément remplacé. Et qu'on ne nous accuse pas d'indiscrétion, messieurs, nos exigences sont bien modestes; nous ne demandons qu'une chose, c'est de n'être pas moins bien traités que les autres.

Voyez la part qui est faite aux habitants de la Savoie dans les fonctions publiques; ils occupent à peine la moitié de celles auxquelles ils auraient droit eu égard à la population et aux tributs qu'ils payent actuellement. Avons nous même cette part légitime d'influence qui doit appartenir à tous les citoyens d'un même Etat? Sommes-nous suffisamment représentés dans les Conseils du pouvoir? Dans cette Chambre même le nombre de nos députés est inférieur à celui qui nous reviendrait justement. Ne voit-on pas chaque jour s'effacer dans les hautes fonctions les noms de quelques uns de nos compatriotes sans que d'autres viennent les remplacer? Par fois ne dirait-on pas que notre langue excite d'injustes défiances? Et pourtant qui plus que nous peut se vanter d'avoir fait des sacrifices pour la patrie?

Toutefois, je dois le dire, si souvent nous avons lieu de nous attrister de la position qui nous est faite, nous trouvons néanmoins des sympathies dans toutes les opinions; et pour preuve je me bornerai à citer les paroles mémorables qui furent prononcées dans cette enceinte dans la séance du 2 mars 1849 à l'occasion d'une interpellation faite par le député Mollard.

Voici ce que disait M. Ricci alors ministre des finances :

« Si è supposto, ed io voglio pure concederlo, che ne pesi a cui potrà andare incontro lo Stato, per sostenere la guerra, la Savoia avrà dritto a specialissimi riguardi, che molte altre provincie potranno sostenere maggiori oneri... »

« Quanto al contribuire nei pesi, contribuirà secondo le sue forze; ma si terrà a calcolo la sua speciale condizione; ma quand'anche poco contribuisse in danaro, poco nelle spese, immenso sarà il suo contributo, larga la parte che prenderà a questa guerra, sarà questo il generoso sangue dei figli della Savoia, quel sangue che già versarono nelle scorse campagne,

quel sangue di cui giammai saranno avari ovunque sventoli la propria bandiera. » (*Applausi*)

M. Sineo, ministre de la justice, ajoutait :

« Il Ministero d'accordo, ha nominato una Commissione per conoscere gli speciali bisogni della Savoia, ai quali si avranno speciali riguardi, e sin dal principio abbiamo proclamato, e certamente non era sentenza diversa da quella dei nostri predecessori, abbiamo proclamato, che per l'interesse della Savoia si provvederà nel miglior modo possibile. »

Un député, M. Costa de Beauregard, répondait :

« Si le Gouvernement remplit franchement et loyalement les promesses qu'il nous fait aujourd'hui, il trouvera toujours chez les savoyards affection et dévouement. » (*Applausi vivissimi*)

Eh bien! MM., la Savoie a pris acte de ces promesses, elle vous les rappelle, et vient aujourd'hui, par notre voix, en réclamer l'accomplissement. Je sens, messieurs, qu'il y a des difficultés à surmonter. Lorsqu'on est régi par un système constitutionnel, il faut en accepter les conséquences, au nombre desquelles se trouve l'uniformité des impôts. Admettons ce principe; mais à côté du concours que dans cette circonstance vous demandez à la Savoie, il y a aussi des compensations auxquelles elle a droit, et si nous les demandons aujourd'hui, c'est que pour nous cette question doit précéder toutes les autres, et que nous y sommes poussés autant par le sentiment de la justice de nos réclamations que par la persuasion où nous sommes que votre équité les accueillera avec bienveillance. Autrement la Savoie se verrait frappée plus durement que les autres provinces, tandis que tout au moins elle devrait l'être sur le pied de l'égalité.

Maintenant, MM., je vais exposer l'objet de nos désirs. Je ne vous parlerai pas d'une juste répartition des bénéfices du budget; celle-là nous vous la réclamerons au moment où il viendra en discussion. Mais il y a trois points sur lesquels nous réclamons votre attention toute spéciale, savoir le chemin de fer qui doit unir la Savoie au Piémont, les frais du culte, et l'instruction publique. L'Etat en se chargeant de la construction du chemin de fer de Turin à Gênes, et de Gênes au lac Majeur, a fait droit aux exigences réclamées avec le plus d'instance en reliant d'une part les deux plus grandes villes du royaume et en ouvrant au commerce de Gênes une voie que l'intérêt de cette ville demandait d'une manière plus spéciale.

Mais après avoir satisfait à ce premier engagement, il y a une autre obligation non moins impérieuse, à laquelle l'Etat doit songer, c'est celle qui a pour objet de relier par le nouveau système de communication les provinces d'en deçà et d'au-delà des Alpes et de faire entrer dans la vie active des nations modernes d'une part les provinces les plus riches, et de l'autre les provinces les plus anciennes de la monarchie. C'est à ce besoin que pourvoira la construction d'un chemin de fer entre la Savoie et le Piémont. S'il s'agissait d'un intérêt, purement savoisien, je vous l'avoue franchement, messieurs, je m'abstiendrais de vous en parler; car je trouve qu'il y aurait presque indiscrétion à demander en ce moment de nouveaux sacrifices dans un but d'intérêt purement local; mais ici il s'agit bien plus encore de l'intérêt du Piémont, qui est menacé de se trouver jeté en dehors de la sphère d'activité du reste de l'Europe; il s'agit de l'intérêt de la capitale, qui, si une nouvelle ligne de chemins de fer n'est pas lancée au-delà des Alpes, sera bientôt abandonnée, et deviendra un impasse; il s'agit de rendre plus faciles nos communications avec la France, dont les rapports avec nous ont une si haute importance. Or remarquez, messieurs, que le chemin de fer

que nous réclamons n'a pas seulement pour but de relier la Savoie au Piémont, mais d'atteindre, d'un côté, le réseau des lignes françaises, et de l'autre celui des lignes suisses. Dans deux ans probablement, le chemin de fer de Paris à Lyon sera achevé. Vous savez qu'un projet a déjà été élaboré pour unir cette ville avec Genève, et, circonstance importante à noter, que ce chemin emprunterait le territoire de la Savoie au point même où viendrait aboutir celui que nous réclamons. D'un autre côté, une partie de la Suisse veut réunir le bassin du Rhône avec celui du Rhin, par le moyen d'une ligne qui, partant de Genève, arriverait au lac de Constance. Comme vous le voyez, messieurs, le chemin dont il s'agit, n'aurait pas seulement pour résultat de réunir la Savoie au Piémont; mais encore de mettre ce dernier pays en communication directe avec la France et avec la Suisse et de là avec toute l'Allemagne.

Maintenant si l'on remarque que la distance de Gènes à Genève passant par Turin est plus courte que celle de Marseille à Genève, passant par Lyon, l'on se convaincra que la ligne proposée est avantageuse même pour Gènes dont les vœux semblent, d'après des considérations d'un intérêt purement local, se porter de préférence vers une autre direction. Cela posé, nous ne venons pas vous demander que l'Etat s'engage inconsidérément dans une entreprise aussi grande; mais nous demandons qu'il s'occupe immédiatement de la formation des projets qui doivent en régler l'exécution; nous demandons que les premières dépenses qu'il fera pour les chemins de fer après avoir satisfait à ses engagements actuels, s'appliquent à celui de la Savoie, afin de réaliser une œuvre importante autant sous le rapport matériel que sous le rapport politique.

Nous demandons que nese laissant point arrêter par les obstacles que présente le passage des Alpes, il avise au moyen de construire les parties les moins difficiles de cette ligne, et pose ainsi des anneaux qui seront par la suite reliés entre eux; qu'il imite en cela l'Autriche qui ne s'est pas laissée effrayer par de semblables obstacles et jouit aujourd'hui du fruit de son courage. Si vous voulez sincèrement l'union de la Savoie au Piémont donnez lui en la preuve en lui ouvrant ce nouveau moyen de communication.

Je passe actuellement à la question des frais du culte.

A l'époque de la révolution française, l'Etat s'empara des biens du clergé de la Savoie comme il le fit dans toute la France à laquelle notre pays était alors réuni.

Mais lors que le culte fut rétabli l'Etat se chargea lui-même de supporter les frais comme cela a lieu encore actuellement en France. En 1814, époque à laquelle la Savoie fit retour à ses princes, le Gouvernement sarde ne voulut concourir que pour une part à l'entretien des ministres du culte; l'autre part pour une somme de 500 à 600 mille francs environ par année retomba aux frais des communes.

Malgré ses nombreuses réclamations, la Savoie ne put jamais obtenir d'être réintégrée dans ses droits, quoique le Gouvernement sarde eut reçu de la France à divers titres de sommes considérables comme d'indemnité.

L'inauguration du Statut qui ouvrait une ère de liberté devait ouvrir également une ère de justice; la justice nous l'attendons encore sur ce point important. Il est vrai que dans la précédente Session, la Chambre, au sujet d'une pétition qui demandait que les frais du culte en Savoie fussent entièrement à charge de l'Etat, s'associait à ce désir en renvoyant la pétition à M. le garde des sceaux avec recommandation d'y avoir égard. Mais nous avons vu avec peine, que malgré une telle délibération, la somme nécessaire pour faire cesser cette

charge qui pèse si injustement sur les communes de la Savoie, n'a pas été portée au budget de l'Etat, et qu'on ne vienne pas nous dire que l'on attend l'occasion d'arrangements qui se méditent en ce moment pour faire droit à notre demande; ces arrangements sont encore éventuels, tandis qu'il y a 34 ans que nous réclamons des sommes qui, si elles eussent été à la disposition des communes, eussent servi à des œuvres d'utilité publique dont elles sont privées maintenant.

Nous insistons donc en réclamant d'une manière formelle l'exécution sans retard des promesses qui nous ont été faites.

Je parlerai en dernier lieu de l'instruction publique.

L'instruction publique en Savoie se divise en trois branches distinctes: l'instruction supérieure qui a pour objet l'enseignement du droit et de la médecine, l'instruction secondaire, et l'enseignement primaire.

Depuis plus de deux siècles, il existait à Chambéry une école, dans laquelle on enseignait les trois premières années de droit et de médecine. Cette institution avait pour but d'éviter aux étudiants les dépenses du séjour dans la capitale, beaucoup trop considérables pour les faibles fortunes de notre pays.

Mais sans avoir égard à ces considérations, sans tenir compte du droit acquis par une possession séculaire, ces écoles ont été si non supprimées, au moins réduites à une année. On s'en plaint en Savoie et avec raison. Nous appelons donc l'attention du Gouvernement sur ce point.

L'instruction secondaire se donne dans deux espèces d'établissements: les collèges qui sont sous la dépendance directe du Ministère et d'autres collèges communaux qui sont répartis sur divers points du territoire.

Une heureuse émulation existe entre ces divers établissements et l'éducation que reçoivent les jeunes gens de la Savoie prouve que ces collèges ne sont point au-dessous de leur mission. Les collèges communaux ont surtout pour but de rendre accessibles aux faibles fortunes les hautes études.

Là on y trouve des professeurs dévoués à leur pénible mission, qui se contentent de 2 à 300 fr. de traitement; là on y admet des jeunes gens avec la modique pension de 28 à 30 fr. par mois; souvent même lorsque les parents n'ont pas d'argent, la pension se paye en denrées. Comme on le voit, ces collèges sont créés dans un but éminemment libéral, puisqu'ils reçoivent de préférence les jeunes gens pauvres, mais intelligents.

Or, quelle condition ont créé à ces collèges les nouvelles lois universitaires dont on réclame l'exécution avec tant de vigueur? D'après ces lois, le jeune homme qui a étudié dans un collège non pourvu de maîtres autorisés par l'université, ne peut aspirer aux cours des facultés; mais comme en Savoie les professeurs n'ont aucun moyen de prendre les grades requis pour l'exercice légal de leur profession, il s'ensuit que vu le petit nombre de ceux qui ont pu satisfaire aux exigences de la loi, les collèges communaux sont sur le point de devoir être fermés.

Vous m'avouerez, messieurs, qu'il est bien singulier que dans un temps où l'on parle tant d'amour de liberté et d'amour du peuple, on ôte ainsi aux enfants du peuple les moyens d'instruction qu'un régime plus paternel leur offrirait.

Si vous voulez que tous nos professeurs soient patentés si au moins vous leur donniez les moyens d'obtenir ce grade; mais il n'en est rien, et remarquez (chose singulière!) que l'université de Turin qui a pour mission de régler l'instruction publique en Savoie, n'a pas même encore songé à établir une chaire d'éloquence française qui est la langue que l'on parle au delà des Alpes. Observez, du reste, messieurs, que toutes

Les difficultés que vous mettez à l'exercice des fonctions de professeur se traduiront en dépenses pour les parents qui font étudier leurs enfants. Il est vrai que l'on nous envoie des inspecteurs, personnes honorables et instruites d'ailleurs qui viennent, avec de bonnes intentions, visiter nos écoles; mais ils connaissent en général peu notre langue; ignorant nos mœurs, ils ne sauraient qu'éclairer imparfaitement le Gouvernement sur les besoins de l'instruction publique en notre pays. Sur ce point, messieurs, nous ne demandons qu'un peu de liberté. Nous faisons si bien avant que l'Etat voulût tant s'occuper de nous! Certes nous ne repoussons point la surveillance de l'Etat; bien loin de là nous la réclamons, lorsqu'elle est bienveillante et protectrice, qu'elle a pour but d'éclairer et d'exciter l'émulation; mais, lorsqu'elle vient nous tracasser et nous désorganiser, il est bien juste que nous n'en voulions pas.

Quant à l'instruction primaire, elle se trouve en Savoie dans des conditions toutes spéciales. Afin de vous en donner une idée, je citerai un passage d'un écrit publié par un de nos plus illustres concitoyens; voici ce qu'il disait :

• Il y a presque partout d'anciennes et nombreuses fondations; fondations pour les pauvres ou pour des aumônes générales; fondations pour des messes, pour des missions, pour l'entretien de la chapelle du village, pour celui de la fontaine publique ou du four bannal, et surtout fondations pour les écoles; ce sont les plus communes. Toutes ces œuvres pieuses ont été établies par de petits legs faits successivement. Il résulte de là que dans presque tous les villages il y a des écoles gratuites pour les enfants des deux sexes: ce qui rend leur instruction infiniment plus facile. »

Or remarquez que c'est dans les plus hautes montagnes que l'on trouve l'instruction primaire la plus développée; là c'est le pauvre laboureur, c'est l'ouvrier intelligent qui consacrent une partie de leurs économies pour le bien de leurs villages; c'est un vieux prêtre qui laisse au presbytère qu'il a habité le legs destiné aux écoles de la paroisse. Tout cela est l'œuvre du pauvre; le Gouvernement n'y est jamais entré pour rien, je présume même que jusqu'à ces derniers temps, il ignorait l'existence de ces écoles. Ces écoles sont dirigées économiquement et paternellement; là c'est le vicaire qui avec les 400 fr. que lui donne la commune est obligé de faire l'école après avoir rempli les devoirs de son sacerdoce; ici c'est un père qui pendant les mois d'hiver se contente d'une rétribution de 50 à 60 fr. pour enseigner aux petits enfants. S'il s'agit d'écoles de filles, ce sont souvent des sœurs de charité qui leur donnent des leçons en même temps qu'elles soignent les malades. Souvent encore ce sont des filles d'un âge mûr qui sont chargées de cette mission. Pour vous donner une idée du développement que ces institutions ont pris, il suffira de vous dire que le nombre des écoles primaires s'élève à 1857 qui reçoivent moyennement par année 75,728 élèves.

L'instruction a pris dans certaines communes un si grand développement que presque tous les enfants au dessus de 10 ans savent lire et écrire; or tout cela, comme je l'ai dit, c'est fait sans l'intervention et à l'insu du Gouvernement, et seulement par le concours des habitants et du clergé qui n'étaient entravés dans cette œuvre vraiment sainte et libérale par aucune loi régulatrice universitaire. Maintenant, grâce au système que l'on veut mettre en vigueur, il faudra dorénavant que les instituteurs qui ont si bien mérité des populations se soumettent à des examens et à des cours qu'ils ne sont pas à même de suivre, ou qu'ils soient remplacés par des maîtres brevetés qui naturellement porteront leurs exigen-

ces un peu plus haut que leurs modestes devanciers. Il faudra, le cas échéant, ôter au vicaire de la commune l'instruction primaire et le remplacer par un instituteur qui aura femme et enfants, et que la commune devra convenablement entretenir.

Comme vous le voyez, messieurs, si le système écrit dans nos lois universitaires était appliqué dans toute sa rigueur, ce serait l'auéantissement de l'instruction primaire en Savoie, ce serait une monstrueuse atteinte portée à la liberté et aux droits des familles. Comme député, je viens réclamer de la manière la plus formelle que l'on s'abstienne de suivre une voie si funeste. Je le réclame au nom de la vraie liberté, au nom des droits imprescriptibles qui appartiennent aux pères de famille sur l'éducation de leurs enfants. (*Susurri*)

En résumant ce que je viens d'exposer sur l'instruction en Savoie, je demande que le Gouvernement applique à notre pays des dispositions qui lui soient appropriées.

La Commission qui vous a présenté dans la Session précédente un rapport sur l'instruction secondaire avait reconnu cette nécessité en vous proposant pour la Savoie non-seulement l'institution d'un Conseil spécial d'instruction publique qui aurait succédé à l'ancien Conseil de réforme, mais encore d'autres dispositions plus en harmonie avec nos mœurs et nos besoins que celles actuellement existantes. Souvenez-vous qu'en fait d'instruction publique et surtout primaire, une juste liberté doit être la base de toute règle. Elle est surtout nécessaire dans un Gouvernement constitutionnel qui ne saurait vivre et prospérer sans le développement de toutes les libertés qui sont compatibles avec l'ordre.

Après cette exposition, je crois devoir formuler mes demandes par l'ordre du jour suivant que je soumet à l'approbation de la Chambre.

L'approbation que vous lui donnerez sera la mesure de la justice que nous devons attendre.

« La Camera raccomandando al Ministero di prendere in considerazione le osservazioni presentate in favore della Savoia, tanto per la spesa del culto, che per l'attivazione dei lavori della strada ferrata, e per l'istruzione pubblica, passa alla discussione della legge. »

CAVOUR, *ministro di marina, agricoltura e commercio*. L'onorevole deputato Menabrea cercava di provare alla Camera trovarsi la Savoia in condizioni eccezionali, per arguire da ciò che debba riescir sommamente grave a quella provincia il sottostare ai nuovi balzelli, che il Ministero crede indispensabile per ristorare ed equilibrare le finanze dello Stato.

Io non niegherò che sino ad un certo punto siano vere quelle osservazioni, e che realmente trovissi la Savoia in condizioni affatto speciali; epperò debbo dichiarare, che se il Ministero è già dolente di dover chiedere al Parlamento l'approvazione di nuove leggi di finanze e di nuove gravanze, gli incresce pure grandemente di dover estenderle anche alla Savoia. Ma a proposito di questi nuovi pesi osservava lo stesso signor Menabrea, che un principio supremo domina sopra tutti, nei Governi costituzionali, ossia il principio dell'eguaglianza delle imposte.

E debbo rendere omaggio al vero, riconoscendo come l'onorevole preopinante dichiarasse, a nome anche dei suoi amici politici, di non volere schivare l'applicazione di quello col proporre le sue osservazioni, e nel formulare il suo ordine del giorno; ma aver solo in mira di chiamare l'attenzione speciale del Parlamento e del Governo sopra quei bisogni che, a suo avviso, sono più generalmente sentiti dai suoi compaesani, ed ai quali sembragli più facile, o più urgente il provvedere.

Si dolse anzi tutto l'onorevole Menabrea che la Savoia non

sia in giusta proporzione chiamata a parte di quei vantaggi che lo Stato deve assicurare e distribuire fra le varie provincie. Precisando meglio questa generica osservazione, io credo che egli volesse in primo luogo alludere alla somma stanziata in bilancio per i lavori pubblici...

MENABREA. J'ai parlé en général.

DE MARTINEL. Les emplois, les grades dans l'armée...

CAVOUE, ministro di marina, agricoltura e commercio.

Se parlisi degli impieghi, e della loro distribuzione, io non sarei in grado di entrare in troppo minuti particolari, perchè non ho una statistica degli impieghi, in rapporto dell'origine locale di chi li copre.

Certo mi dorrebbe assai che la Savoia, anche in questa parte non avesse tutti quei vantaggi che le son dovuti; ma non mi consta il contrario; e dacchè si è accennato ai gradi militari, aggiungerò ancora che io non so che alcun ufficiale savoiano sia stato pregiudicato nella sua carriera o lesa ne' suoi diritti.

Del resto debbo dichiarare a questo proposito, che è fermo intendimento del Governo di non badare, nella distribuzione degli impieghi, ad altro fuorchè al vero merito (*Segni d'approvazione*); e siccome io non dubito che la Savoia sia feconda, quanto qualsiasi altra provincia, di uomini d'ingegno e di vaglia, così tengo per fermo che ella, stando il Governo a quella massima, potrà avere agli impieghi una parte proporzionale per lo meno alla sua popolazione.

Quanto alla questione dei lavori pubblici, essa potrà venir meglio svolta in occasione della discussione del bilancio, poichè mi sarebbe ora difficile, per non dire impossibile, l'entrare in minuti particolari, non avendo io per ciò dati sufficienti. Ma anche a questo proposito ripeto essere intenzione del Governo, che la Savoia non sia per nulla pregiudicata nel riparto delle somme che sono consacrate ai pubblici lavori. Ma da codeste questioni, per così dire generali, l'onorevole deputato trasportava l'attenzione della Camera sopra tre punti speciali. Quello delle strade ferrate, quello delle spese per il culto, e quello finalmente della pubblica istruzione. Quanto alle strade ferrate, egli osservava opportunamente, che mentre il Governo aveva speso già somme ingenti, e stava per spenderne altrettante per ultimare la importante linea che deve unire Genova con Torino e col lago Maggiore, nulla si fosse ancora fatto per quella della Savoia.

Ma l'onorevole deputato ben sa, che non appena si cominciò ad agitare la questione delle strade ferrate, si pensò pure alla strada ferrata della Savoia: infatti s'io male non mi appengo, gli studi sopra quest'argomento risalgono a più anni addietro, e siccome nè il Governo, nè la Camera hanno manifestata mai alcuna avversione all'esecuzione di questo progetto, se alcun ritardo questa soffre, non si dee accagionarne altro se non le difficoltà tecniche che vi si oppongono e la necessità di attendere un momento più opportuno ad iniziare un'impresa di tanto momento e di così grave dispendio.

Uomini distintissimi hanno già studiata la questione dal lato dell'arte, e non furono sempre concordi nell'espone i risultamenti di questi studi; laonde sinora la questione non si può dire definitivamente risolta, ma voglio sperare che non tarderà ad esserlo in modo vantaggioso per la Savoia, come già avvenne pel caso speciale del tunnel.

L'onorevole deputato Menabrea riconoscendo queste difficoltà sì finanziarie che tecniche, chiedeva che almeno, se non si può per ora compier tutta la linea, si dia opera alla costruzione dei tronchi che trovandosi nelle condizioni ordinarie, come avviene di quelli da Torino a Susa, e da Ciampè sino all'entrata della valle di Moriana, non offrono troppo gravi

difficoltà. E il Governo non ha, che io sappia, difficoltà di accedere a questa domanda, massime che la linea proposta della Savoia, non sembra possa incontrar grandi ostacoli nell'esecuzione.

Compiutisi questi studi, il Parlamento sarà chiamato ad autorizzare la costruzione di questi tronchi, i quali riusciranno sempre utili, qualunque soluzione sia per ricevere il gran problema del passaggio delle Alpi.

Possò poi accertare l'onorevole deputato Menabrea che questa linea mi sta a cuore altrettanto e forse più di qualunque altra linea che dovesse protendersi oltre i nostri confini; giacchè io tengo per fermo che le strade ferrate sono specialmente utili per il commercio interno. Ho professata quest'opinione come deputato, e seguito a professarla come ministro. Io penso che se le strade ferrate giovano al commercio esterno come uno, giovano all'interno come dieci e quando avremo statistiche esatte delle nostre strade ferrate, io son certo che ciò sarà da esse confermato.

Laonde l'onorevole deputato può esser certo che, sia per i riguardi, che si debbono alla Savoia, sia anche per considerazioni politiche ed economiche, il Governo darà sempre la preferenza a quella linea; massime che avvi grande probabilità di vederla congiungersi colla grande rete francese, e colla linea fra Lione e Ginevra.

Finora il Governo francese non ha manifestato su questo punto le sue precise intenzioni; ma ove mai esso venisse in pensiero di mandare ad effetto la strada da Lione a Ginevra, strada che deve necessariamente passare pel suolo della Savoia, almeno da Seyssel, o forse anche prima, il Governo adopererassi con ogni sollecitudine per promoverne con tutto lo zelo l'attivazione.

Quanto alle spese del culto, l'onorevole deputato Menabrea osservò che vengono in parte sopportate in Savoia dai comuni, e ci disse che in ciò si contiene una vera ingiustizia, perchè a queste spese prima della rivoluzione del 1792 soppressero i beni del clero, i quali essendo stati alienati dal Governo francese, ne veniva per conseguenza che questi e chi gli era in seguito succeduto, cioè il Governo attuale, rimanessero debitori di queste spese verso la Savoia.

Vi è certamente molto di vero in quest'asserzione, osserverò tuttavia che nell'indennità data dalla Francia non veniva, se ben mi appongo, contemplata l'alienazione dei beni del clero.

Il provento di questa fu dal Governo francese d'allora dissipato, sicchè noi, stando alla teoria del deputato Menabrea, avremmo ereditato un debito. Senza ammettere questo sistema, dichiaro però a nome del Governo essere suo intendimento di far sì che il più prontamente possibile la Savoia sia posta nella stessa condizione delle altre parti dello Stato, per rapporto alle spese del culto.

A ciò si sarebbe certo potuto provvedere sin d'ora con un mezzo semplicissimo, ossia stanziando sul bilancio la somma necessaria per esonerare i comuni della Savoia da queste spese; ma, lo dico francamente, il Ministero a fronte dei carichi immensi che già gravitano sopra lo Stato, non avendo la speranza che hanno molti deputati di poter fare sopra altri rami tali economie che rendano inutili nuove gravezze, e da sole ristabiliscano l'equilibrio, non si sentì il coraggio di chiedere alla Camera un nuovo credito di cinque o seicento mila lire.

Il Ministero crede di poter raggiungere lo stesso scopo con un altro mezzo che non riesca d'aggravio alla nazione. Egli crede che con un più equo e ragionevole riparto dei beni del clero si possa sopperire alle spese del culto in Savoia.

Il Ministero ha istituite già ricerche statistiche intorno ai beni del clero, ed ha nominato a tal fine una Commissione; poichè non si tratta solo di far presto, ma si tratta eziandio di far bene e di procedere con maturità in una materia di tanto momento. I documenti relativi sono in gran parte raccolti, e credo che la Commissione incaricata del lavoro di riparto che debbe avere per base questi dati, potrà tosto accingersi definitivamente all'opera.

Con questo spediente il Ministero crede di sollevare dalle spese di culto i comuni della Savoia senza maggiormente aggravare per ciò il pubblico erario; desso non ha potuto assecondare pienamente ed in tutto i voti della Savoia, esso ha però fatto anche in quest'anno stesso ogni suo possibile.

Dei fondi dell'economato, dei quali il Ministero liberamente dispone, duecento e settanta mila lire furono quest'anno erogate a beneficio delle chiese meno ricche della Savoia. Ma questo non è che un palliativo; il Ministero spera di poter portare al male indicato dal deputato Menabrea un rimedio radicale il quale tornerà, io spero, anche più gradito alla Savoia e certamente più gradito a tutto il rimanente dello Stato, poichè verrà inoltre per esso riparata un'ingiustizia senza che il paese, già così aggravato di spese, lo abbia ad esser maggiormente. Dell'istruzione pubblica non fo parola, giacchè su questo punto io sarei incompetente. L'onorevole mio collega il ministro dell'istruzione risponderà su questo argomento.

Io spero di aver dato spiegazioni abbastanza chiare, abbastanza precise sui due punti che ho trattato, per nutrire ragionevolmente la fiducia che l'onorevole preopinante ed i suoi amici politici le ravviseranno sufficienti, e non avranno quindi difficoltà a procedere alla discussione delle leggi di finanza.

GIOLA, ministro dell'istruzione pubblica. Io ho raccolto con scrupolosa attenzione, ed aggiungo con vivo interesse, le parole che l'onorevole signor Menabrea ha pronunciate poco anzi sullo stato della pubblica istruzione nella Savoia, ed in massima già son d'accordo con lui che in fatto di istruzione pubblica si debba avere grandissimo riguardo alle condizioni ed alle esigenze delle diverse località in cui si debbe distribuirle; ma fatta questa concessione, è evidente che io non posso qui entrare in più lunga discussione, nè in maggiori sviluppi, e tanto meno posso entrarvi, in quanto che per discorrere fondatamente di questa materia, massime in relazione alla Savoia, farebbe bisogno di avere sotto gli occhi molti fatti speciali, dei quali non ho in questo momento notizie particolari e precise. Credo però che questa specie di eccezione dilatoria che io oppongo alle osservazioni fatte dal signor Menabrea, non nuocerà al fine al quale egli mira.

Il signor Menabrea sa quanto io che i Consigli dell'istruzione pubblica si occupano in questo momento con grande alacrità di proporre un progetto razionale, che riguarda tanto l'istruzione secondaria, quanto l'istruzione elementare, e quando siano cessate le più gravi preoccupazioni del Parlamento, quando gli affari, in verità troppo importanti, che ora l'occupano, abbiano dato un poco di luogo, allora questi progetti di legge appariranno; allora l'onorevole preopinante avrà tempo di fare tutte quelle osservazioni e quelle proposte che crederà convenienti allo Stato e alle condizioni speciali del suo paese; e le potrà fare tanto più facilmente, e più autorevolmente, in quanto che, come è noto, esso fa parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dove questi progetti dovranno essere necessariamente esaminati e discussi.

Credo adunque, quanto ad oggi, di non dovere spingere più

avanti il mio discorso; le emendazioni che potessero occorrere, circa al sistema d'istruzione nella Savoia, saranno discusse, e vi sarà tutto il comodo di svilupparle ampiamente: intanto parmi che l'onorevole deputato debbe essere contento di quest'assicurazione, la quale mi pare di poter dare fin d'ora (senza però voler pregiudicare nè punto nè poco alle grandi questioni che toccano al sistema dell'istruzione pubblica), cioè che quando si tratterà di provvedere in definitiva all'istruzione elementare e secondaria, si avranno tutti i riguardi che razionalmente debbono aversi alle diverse esigenze e alle diverse condizioni delle località in cui quest'istruzione medesima dovrà essere impiantata e distribuita.

JACQUIER. A une époque où le Gouvernement avait demandé quelques renseignements sur les moyens d'améliorer la condition de la Savoie et créé une Commission spéciale à cet objet dont j'étais le septième membre, j'adressai à M. le ministre de l'intérieur, le président actuel de la Chambre des députés, diverses demandes pour la Savoie, parmi lesquelles se trouvait une partie des observations faites par M. Menabrea, sauf que je conclusai sur la matière de l'enseignement d'une manière toute différente. Parlant plus spécialement de la question soulevée aujourd'hui, je suis de rechef concordant avec ce que vous disais M. Menabrea sur la percée du Mont-Cenis. Ce fait recèle un intérêt commerciale et encore un intérêt politique: qui de nous en douterait? L'an dernier on nous a beaucoup occupé de ce fait, resté à l'Etat de machine (*Ilarità*); oui, on nous a fait voir la machine.

Quant à l'inégale répartition des emplois, je suis peu au courant de cette affaire. Il est trop délicat même d'en parler sans faire des allusions, et en vérité, on pourrait croire qu'il s'agit d'un de ces bancs auxquels siège le Ministère. Cependant pour citer un fait et parler franchement, il est à désirer pour la Savoie, entre autres, qu'elle ait au Conseil d'Etat une parte plus active.

L'honorable député Menabrea nous à parlé des frais de culte qui sont complètement à la charge des communes, et j'avoue à cet égard que j'ai entendu avec plaisir M. le ministre d'agriculture et commerce lui donner l'assurance que le Gouvernement avait à ce sujet plus qu'une intention, et même qu'il avait commencé une quasi-exécution de ce projet, mais la question est plus sérieuse et plus grave que semble l'avoir comprise M. le ministre d'agriculture et du commerce.

La Savoie a perdu tous les biens qu'elle avait lors de la révolution française, mais le Gouvernement français se chargea des frais du culte, et cela fut fait ainsi jusqu'à l'époque de la restauration du Gouvernement sarde. Le Gouvernement sarde qui a succédé au Gouvernement français devait donc lui avoir succédé aussi, autant dans les charges que dans les avantages; que le Gouvernement sarde ait oui ou non reçu une indemnité à cet égard, la question n'est pas changée pour autant.

Mais si le Gouvernement n'avait pas reçu cette indemnité, ce serait une raison de plus de la réclamer (permettez-moi l'expression), ce serait un dommage à lui coter de ne l'avoir pas demandée; car il est possible et fort possible que la Commission de liquidation, qui a été établie en France pour recevoir les réclamations des diverses puissances qui avaient des intérêts lésés par l'occupation temporaire des Français sur les pays conquis, il est fort possible, dis-je, que cette Commission n'ait rien dit en faveur des biens de la Savoie. Je puis ajouter ici un renseignement. Bien que ma position sociale soit fort restreinte, et que j'aie peu d'éléments pour pénétrer dans ces secrets diplomatiques, je puis dire que j'ai

fait faire des recherches à Paris dans les archives, par des agents hauts placés, et il en résulte qu'aucune réclamation n'avait eu lieu en 1815, 17 et 18 relativement à la vente des biens du clergé. Donc, de deux choses l'une: ou le Gouvernement a été indemnisé; dans ce cas il doit restitution; ou il ne l'a pas été faute de demandes, et il est passible de cette omission, et dans toute hypothèse, il serait peu prudent d'avoir à nous faire regretter par une injustice le Gouvernement de la France.

Du reste l'honorable ministre d'agriculture et commerce nous disait qu'une Commission avait été instituée à cet effet, et que, si ces espérances n'étaient pas trompées, cette Commission donnerait au Gouvernement les moyens de régulariser cette question. J'accepte avec plaisir l'augure. Mais je crains que la Commission ne soit comme le commis voyageur dont je parlais hier. (*ilarità*)

Mais si la Commission ne fait rien pour le Piémont, il s'en suivrait alors que la Savoie n'obtiendra rien non plus; il est sûr que si la Commission ne sait pas trouver des moyens plausibles pour le Piémont, la Savoie n'aura rien. Quant à moi j'aimerais beaucoup mieux que l'on manifestât cette bonne intention, si elle est sincère envers la Savoie, en portant cette indemnité au budget du culte. Ce serait beaucoup plus naturel. Ce n'est pas seulement un but d'économie, c'est encore un but philanthropique. Si la Savoie avait l'avantage de se débarrasser des frais du culte qui s'élèvent autant que je puis le croire, de 500 à 400,000 francs...

PISSARD. 600,000 francs.

JACQUIER. Eh bien à 600,000, ainsi que vient de le dire l'honorable député Pissard, la Savoie ne serait pas obligée de se limiter dans les autres dépenses qu'elle doit faire: elle pourrait donner une plus vaste extension à l'instruction primaire, et aux frais qu'elle va faire pour y subvenir et porter sur l'instruction primaire les sommes qu'elle a destinées jusqu'à présent pour le service du culte. Je suppose qu'une commune donne 500, 600 francs à son recteur; 200, 300 francs à son vicaire. Dans la position actuelle, avec la loi nouvelle que nous avons sur l'instruction, examinez bien que si la commune n'était pas chargée de payer ces frais du culte, elle aurait une somme à disposition, et elle la convertirait bien volontiers, je puis vous l'assurer, en frais pour l'instruction publique; certainement la nation n'aurait pas des économies à faire à cet égard. Vous concevez donc l'avantage qu'on aurait d'agir ainsi, et quant à moi, je sollicite fort l'indemnité qui, je crois, nous est due, afin que les communes puissent destiner ces fonds au service de l'instruction. Je suis, à cet égard, parfaitement d'accord avec M. Menabrea; mais je ne partage pas sa manière de voir sur la question d'instruction. Cela n'est pas étonnant. La question de l'instruction publique tient à la politique, et il est naturel que les personnes qui ne partagent pas les mêmes opinions politiques ne puissent avoir les mêmes espérances, ni les mêmes vues sur ce point vital.

La question d'ailleurs, telle que l'a présentée M. Menabrea, est trop grave pour qu'il soit possible de l'aborder en ce moment, et pour la traiter il faudrait entrer dans les profondes théories des auteurs qui ont parlé de cette matière. Ce n'est que de cette manière que l'on pourrait apprécier le résultat des mesures qu'il sollicite. Jusqu'à présent en Savoie, disait, et avec raison, l'honorable député Menabrea, l'instruction a été entièrement confiée à des professeurs qui ne perçoivent qu'un faible traitement, dans des collèges qui sont entièrement et exclusivement sous la dépendance des évêques; dans les campagnes l'instruction des filles a toujours été entre les

maines des religieuses, soit sœurs grises, soit sœurs de la charité, soit enfin sœurs de Saint-Joseph; celle des garçons est entre les mains de vicaires régents. Tout cela se pratiquait ainsi du temps de l'absolutisme, et c'était pour lors un vrai bonheur, car mieux valait-il encore apprendre quelque chose que de ne rien savoir du tout. Mais il est certain qu'un tel système d'enseignement ne convient plus à nos temps modernes, à nos nouvelles institutions. Sous un régime constitutionnel je crois qu'il est permis d'espérer, de demander, d'obtenir des améliorations dans l'instruction! Mais si j'avais à formuler quelque désir à mon tour, je m'adresserais précisément à M. le ministre de l'agriculture et du commerce, je lui dirais que l'état actuel des événements politiques, que le réseau de chemin de fer que sollicite le député Menabrea, et que nous sollicitons tous, ne peuvent manquer d'amener dans la Savoie une espèce de révolution en matière d'agriculture, c'est-à-dire de faire en sorte que la Savoie y soit conduite sans pertes réelles.

Certainement ce n'est pas l'œuvre d'un moment; il peut arriver un jour, et on doit s'y préparer, où l'habitant de la Savoie devra vivre du produit du bétail et du fromage plutôt qu'avec le produit des grains, et des vignes; c'est l'œuvre du temps; des hommes plus capables que moi se sont longtemps occupés de cette question, et sont persuadés qu'il faut mettre la main à l'œuvre immédiatement à l'époque où les comices agricoles fonctionnent en Savoie d'une manière aussi politique qu'agricole.

A cette époque, messieurs, il a été soumis au comice agricole deux réformes, l'une qui nous a conduit au rabais des tarifs sur les sels, et l'autre qui consiste à demander au Gouvernement non pas seulement des stations d'étalons pour la race chevaline, mais même et plus particulièrement des stations de taureaux pour l'amélioration de la race bovine. Voilà une question vitale dont le ministre de l'agriculture et du commerce devrait s'occuper; elle aurait en nos pays des résultats heureux.

C'est une question fort grave, et ce travail a été fort longtemps entre les mains de la Commission agricole, puis il a passé au Ministère. Il y dort.

En résumé, l'ordre du jour que M. le député Menabrea nous a soumis, je crois qu'il serait le cas de l'admettre. Pour mon propre compte je déclare l'approuver sous tous les points, sauf sous celui de l'instruction publique que je crois devoir s'améliorer avec des principes différents.

FARINA PAOLO. Desidererei sentire se il signor Menabrea persiste nel suo ordine del giorno, oppure se si contenta delle spiegazioni date dal signor ministro di agricoltura e commercio.

MENABREA. Je persiste de la manière la plus absolue dans l'ordre du jour que j'ai proposé. Il me reste encore quelques observations à faire; mais comme l'heure est déjà avancée, nous pourrions peut-être renvoyer la discussion à demain.

FARINA PAOLO. Nella supposizione che l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Menabrea possa essere adottato, e nell'incertezza nella quale è certamente ancora la Camera circa all'efficacia che si attribuisca dal Ministero agli ordini del giorno, io credo di doverlo interpellare alla mia volta sull'estensione che intenderebbe dare a quest'ordine del giorno qualora venisse adottato. Pesciachè, se con questo ordine del giorno si mirasse a prestabilire massime favorevoli alle osservazioni dell'onorevole preopinante, specialmente per quanto riguarda l'attivazione immediata dei lavori della strada ferrata per la Savoia, e per quanto riguarda la libertà

assoluta dell'insegnamento da esso domandata, io protesto che queste gravissime questioni non sono a' miei occhi abbastanza chiarite perchè si possa fin d'ora emettere dalla Camera una specie di preavviso sull'intrinseco loro merito.

Se non si tratta che di eccitare il Ministero a far gli studi in proposito, io mi associo di buon grado all'istanza dell'onorevole deputato Menabrea, perchè le questioni gravissime da esso eccitate, meritano senza dubbio di essere ponderate; ma se si volesse dare a questo voto il significato di un'istanza della Camera al Ministero affinchè presenti un sistema di leggi, nel senso delle opinioni espresse dal preopinante, io mi vi opporrei, perchè tale deliberazione sarebbe, a mio avviso, assolutamente immatura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dal deputato Menabrea è redatto in questi termini:

« La Camera, raccomandando al Ministero di prendere in considerazione le osservazioni presentate...

FARINA PAOLO. (*Interrompendo*) La espressione « prendere in considerazione » secondo i precedenti della Camera, ebbe sempre il valore di una raccomandazione all'uopo che si presenti una legge; ed è appunto per ciò che io intendo che si specifichi ora tutta l'estensione e il senso vero che si voglia dare a queste parole. Ed a questo proposito ripeto che se vuoi contenga un eccitamento ad attivare i principii espressi nell'ordine del giorno, io credo di doverlo respingere, mentre invece non farò difficoltà ad appoggiarlo col mio voto, se debba solo contenere un eccitamento ad intraprendere gli studi sopra le materie alle quali accenna relativamente a questo ramo essenzialissimo della cosa pubblica.

Simili questioni potranno in tale occasione venire approfondite e maturate, in rapporto eziandio a quegli interessi di località che paia conveniente e giusto di proteggere, in quanto non siano per pregiudicare all'interesse generale dello Stato.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il Ministero non ha difficoltà di accettare l'ordine del giorno, quando non gli si voglia dare un'estensione maggiore di quella che deve avere secondo le dichiarazioni fatte precedentemente dal ministro di agricoltura e commercio.

Il Ministero pertanto accetterebbe la raccomandazione di prendere in considerazione: 1° La questione delle spese per il culto; e a tal proposito non ho che riferirmi alle osservazioni che già si fecero. In quanto al timore mostrato da taluni che i lavori della Commissione, al quale accennava il ministro di agricoltura e commercio, soverchiamente si protraggano, io li credo privi di fondamento; poichè è fra le prime cure del Governo quella di procurare siano spinti con alacrità e sollecitudine, trattandosi di cosa che si da vicino interessa la pubblica prosperità: poichè gravitano sul bilancio oltre a 900,000 lire di spese per il culto, le quali potranno forse cessare affatto in seguito ad un miglior riparto dei beni ecclesiastici.

Quanto alle strade ferrate, io la intendo come la intende il deputato Farina, vale a dire penso che si debbano fare gli studi opportuni; ma che quanto al procurare l'attuazione pratica, dando principio alle opere di costruzione, sia una questione affatto diversa, e la quale dovrà a tempo più opportuno venir definita dal Parlamento.

Relativamente all'istruzione pubblica, sembrami che le spiegazioni fornite dal ministro che regge quel dicastero, siano più che bastevoli per dimostrare che l'ordine del giorno in discussione non deve, e non può in guisa alcuna pregiudicare le varie questioni che potranno sorgere quando vengano in discussione i progetti di legge proposti o da proporre.

Pravie queste spiegazioni, la Camera potrebbe, sembrami, accettare l'ordine del giorno nel senso dichiarato dal Ministero.

Voci. Ai voti! ai voti!

MENABREA. Je demande la parole.

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Menabrea.

MENABREA. Messieurs, je le répète, nous insistons sur l'ordre du jour que nous avons présenté, car nous l'avons présenté sérieusement, et nous entendons le maintenir. Quant aux frais du culte, on nous dit qu'on fait des études sérieuses pour faire droit à nos demandes; nous ne repoussons point cette assertion; mais nous ne voudrions pas que pour une question qui n'est pas encore résolue, notre demande fût indéfiniment renvoyée, d'autant plus que nous ne demandons rien que de juste pour la Savoie.

En vertu de la loi qui nous régit, l'instruction primaire se désorganise en Savoie; nous demandons tout au moins que pour le moment on nous laisse la liberté dont nous jouissions auparavant; nous insistons sur toutes ces choses afin que notre ordre du jour ne soit pas une vaine promesse.

Voci. La chiusura! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se la chiusura è chiesta, la metterò ai voti, altrimenti accorderò la parola al deputato Bastian.

Vari voci. Parli! parli!

BASTIAN. S'il y a des points sur lesquels je suis d'accord avec l'honorable M. Menabrea, il en est d'autres sur lesquels je suis loin, très-loin de partager son opinion. Je pourrais peut-être même accepter son ordre du jour, si M. le ministre de l'intérieur ne venait pas de nous dire qu'il ne signifie à-peu-près rien. Je suis d'accord avec M. le député Menabrea sur ce qu'il a dit de l'inégalité des emplois dans notre pays. C'est un reproche que j'ai déjà adressé l'année dernière au Ministère dans cette enceinte. (*Rumori*)

Je soutiendrai aussi l'honorable M. Menabrea sur la nécessité du chemin de fer, sur la nécessité de payer les frais du culte en Savoie. J'accepterais avec reconnaissance l'engagement qu'en prendrait le Ministère, je désirerais surtout que l'exécution suivit de près la promesse. Mais d'après ce que vient de nous dire M. le ministre de l'intérieur, nous devons encore les attendre longtemps. Je crois, comme l'honorable Menabrea, que les promesses solennelles faites dans cette enceinte ont de la valeur; aussi je rappellerai celles faites en 1849: *la guerre ne sera dans aucun cas pour la Savoie l'occasion d'un surcroît d'impôt*: elles sont sacrées; j'y compte, j'ai droit d'y compter et c'est justice; oui messieurs, c'est justice, puisque le déficit dans nos finances provient de la guerre et des chemins de fer qui certes n'ont pas été faits pour la Savoie, ni dans son intérêt. Ils l'ont ruinée et enrichi une partie du Piémont et surtout Turin où la plus grande partie des sommes employées, est restée... (*Interruzione* — Parlate! parlate!)

Je suis en complet désaccord avec l'honorable Menabrea au sujet de l'instruction primaire; je suis d'avis qu'elle doit rester sous la surveillance du Gouvernement sous peine d'être Montalembertisée. Peu sensible aux lamentations en faveur des dames du Sacré-Coeur qui sont encore à Chambéry malgré la loi, je m'inquiète fort peu qu'on ait éliminé les Frères de la doctrine chrétienne, et même les Ignorantins qui n'ont pas voulu se soumettre aux lois de l'Université: leur rénitence méritait et nécessitait leur exclusion; j'en dirai autant des vicaires régents qui ne donnaient qu'une pitoyable instruction ou plutôt qui

n'en donnaient point, car sous prétexte de baptême, d'enterrement, ils fermaient les écoles et donnaient tout au plus des leçons un tiers de l'année.

Je ne finirai pas, messieurs, sans vous parler de l'impression que j'ai éprouvée lorsque j'ai vu développer l'immense cohorte des lois de finances. Mon cœur a surtout été navré quand j'ai entendu prononcer les mots d'impôt foncier, et de *gabelle accensate*, que j'appellerai *droits réunis*. Cet impôt est déjà depuis longtemps jugé, comme le plus impolitique, le plus vexatoire, le plus odieux et le plus impopulaire, puisqu'il frappe particulièrement les classes les moins aisées: difficile à organiser, plus difficile encore à mettre en exercice, il enlèvera aux communes leur seule ressource, en détruisant les octrois qui ne peuvent exister simultanément.

La Savoie est déjà tellement surchargée par l'impôt sur la propriété, qu'elle peut à peine payer ses contributions; il est des malheureux qui sont obligés de vendre ou de se laisser exproprier; je le dis avec douleur, si elle était frappée d'un surcroît d'impôt, elle ne tarderait pas à être toute entière en subhastation. C'est vous dire, messieurs, qu'il est déjà très-sûr que je voterai contre ces deux lois.

LANZA. Per abbreviare questa discussione eviterò di risalire a quelle considerazioni generali, alle quali l'onorevole deputato Menabrea ha creduto di dover appoggiare il suo ordine del giorno. Neppure mi farò ad esaminare il merito delle proposizioni che egli venne annunziandoci: ma restringerommi puramente a considerare l'ordine del giorno in quanto riguarda al modo, al tempo ed all'opportunità che può avere in sè stesso.

Un ordine del giorno, o signori, tutti lo sappiamo, ha maggiore, o minore importanza, secondo i motivi sopra i quali si fonda. Parecchi fra i signori ministri hanno cercato di interpretare quest'ordine del giorno in modo che non uscisse dai limiti regolari e parlamentari; invece l'onorevole proponente, ed alcuni de'suoi colleghi della Savoia, hanno creduto d'insistere in guisa di mostrar chiaramente che essi danno tanta importanza a questo ordine del giorno, da subordinare forse il loro voto sulle leggi di finanze, alla deliberazione che sopra di quello sta per prendere la Camera. Io credo che questo modo di procedere sia affatto antiparlamentare.

MENABREA. Je demande la parole.

LANZA. Sembrami, cioè, che l'onorevole deputato che mi ha ora interrotto, nello svolgere il suo ordine del giorno, abbia manifestamente dichiarato, che dall'esito di questo avrebbe preso norma per la votazione della presente legge d'imposta.

MENABREA. (*Facendo segni di diniego*) Je demande la parole pour un fait personnel.

PRESIDENTE. Parlerà quando avrà finito il deputato Lanza.

LANZA. Io mi auguro che ulteriori spiegazioni dell'onorevole deputato Menabrea vengano a dimostrarmi che tale non è il significato del suo ordine del giorno; ed invero non farei difficoltà ad accettarlo in quel senso nel quale fu interpretato dall'onorevole deputato Farina e dai signori ministri.

Ma stando alle cose fin qui dette, pare invece che si voglia con esso imporre quasi un vincolo al Ministero ed alla Camera, e che si miri quasi a porre l'uno e l'altra nell'alternativa, o di accettare l'ordine del giorno, e di vedere reiette le leggi di imposte.

E questo è ciò che io trovo assolutamente antiparla-

mentare. Oltrechè sarebbe un funesto precedente per la Camera e per il paese, sarebbe un sacrificare ad interessi locali gli interessi generali della nazione, sarebbe per ultimo un atto di estrema diffidenza verso il Parlamento, e parrebbe quasi un eccitamento ai deputati delle varie provincie, per riunirsi ed accordarsi fra di loro in occasione di tutte le leggi di finanza, di leggi d'interessi generali, per dettar le loro condizioni e posporle ad interessi meramente locali. Cosa questa sì ripiena di pericoli e d'inconvenienti, e così contraria ai veri principii costituzionali, ed alla giusta tutela della prosperità degli Stati, che io non dubito siano gli stessi autori dell'ordine del giorno, per ritirarlo, o almeno modificarlo in guisa da renderlo accettabile.

Ed io intanto energicamente mi oppongo a che lo si voti in quel senso che vollero dargli l'onorevole Menabrea ed altri deputati della Savoia, i quali del rimanente sol che guardino ai voti anteriormente emessi dalla Camera, non debbono tardar a persuadersi che questa è determinata, a non far cenno per la Savoia di quanto faccia per le altre provincie dello Stato, tenuto il debito conto delle circostanze locali; posciachè non è nella Camera ombra alcuna di antipatia per la Savoia; chè anzi tutti noi professiamo i più vivi sentimenti di stima e di affetto per quella provincia sorella, e sappiamo giustamente apprezzare i servigi che ha già resi allo Stato per l'addietro, e quelli non meno proficui ed importanti che potrà rendergli in avvenire. Ma saria pur duopo ch'eglino dal canto loro mostrassero di non avere diffidenza alcuna verso il Piemonte, e si rimettessero alla giustizia, alla lealtà ed alla sollecitudine illuminata della Camera e del Governo per quelle deliberazioni che credono opportuno di promuovere nell'interesse proprio e speciale della loro provincia.

Mentre adunque io sono per l'una parte convinto che la Camera, prese in considerazione le osservazioni ch'io ebbi l'onore di esporle, non consentirebbe certo ad una proposta concepita in termini che parrebbero vincolare la futura sua libertà di azione e di voto, mi rivolgo sinceramente agli onorevoli deputati autori di quell'ordine del giorno, ripregandoli, od a volerlo ritirare od almeno a volerlo intendere in quella conformità nella quale fu interpretato dall'onorevole deputato Farina, ed in seguito dai diversi ministri che presero la parola sopra quest'argomento.

MENABREA. L'honorable député Lanza a supposé qu'à la fin de mon discours, j'ai allégué que de la décision de la Chambre sur notre ordre du jour dépendrait le vote que nous aurions donné dans les lois de finances. J'ai dit seulement que la décision que prendrait la Chambre sur notre ordre du jour serait la mesure de la justice que nous espérons, et je n'ai nullement parlé du vote que nous donnerions; d'ailleurs nous nous réservons à cet égard une pleine et entière liberté quelle que soit la décision que vous prendrez.

L'honorable M. Lanza dit que nous devons nous en rapporter à la loyauté du Parlement; je lui répondrai que c'est précisément par ce que nous nous en rapportons à la loyauté du Parlement, et que nous ne croyons pas les intentions du Ministère assez puissantes, que nous avons proposé cet ordre du jour. Cet ordre du jour est basé sur les promesses les plus solennelles qui ont été faites par le Gouvernement à la face de la nation, et c'est à l'occasion des lois des impôts qui nous sont présentées que nous croyons devoir faire un appel à ces promesses. C'est parce que nous avons foi dans le Parlement que nous nous adressons à lui, et bien loin de retirer cet ordre du jour, nous y insistons de toutes nos forces afin que cet acte de justice nous soit accordé.

PRESIDENTE. Mi pare che, stando al senso della proposta del signor Lanza, dovrebbero aggiungersi alle parole «La Camera raccomandando al Ministero di prendere in considerazione le osservazioni presentate in favore della Savoia» queste altre: «secondo le dichiarazioni fatte dal medesimo.»

LANZA. Con questa frase io accetto l'ordine del giorno.

RAVINA, relatore. Io per me rigetto l'ordine del giorno, e come lo ha presentato il deputato Menabrea, e come sarebbero disposti ad accettarlo i ministri, e le mie ragioni sono queste: che egli è nuovo in un Parlamento di chiedere questo o quell'altro vantaggio per una provincia soltanto, quando si accetta una legge d'imposta comune a tutta la nazione; che quando il Governo domanda dei danari, i rappresentanti del popolo mettano alcune condizioni per concederli, questo è usuale, questo si è fatto in Inghilterra moltissime volte; questo è il modo anzi con cui l'Inghilterra ottenne quasi tutte le sue libertà; ma che la Camera intera abbia ad accettare un ordine del giorno il quale viene a promettere vantaggi ad una particolare provincia, quando si propone una legge che riguarda tutto lo Stato, assolutamente questo è nuovo. Se ciascuna provincia facesse come la Savoia, per esempio, Nizza e Genova, e la Valle di Sesia e la Sardegna venissero a proporre siffatti ordini del giorno, ciascheduna per loro utile particolare, ditemi voi in che laberinto noi ci troveremmo! Non ci è paese che non abbia alcuna condizione particolare.

Se la Savoia è povera, ella è imposta anche come provincia povera: le contribuzioni che pesano sui campi e sulle case della Savoia sono in proporzione delle loro entrate, e se tali non fossero, è aperta la via ai richiami, si verrà ad una parificazione d'imposte e così otterranno giustizia.

Il signor deputato Menabrea disse che gli impieghi non sono proporzionatamente dati ai Savoiani. Io certamente non ho la statistica degli impieghi; ma ho abbastanza fiducia nella lealtà del potere esecutivo. Del resto, io credo che nei tempi passati i Savoiani avevano abbastanza influenza nei luoghi alti per ottenere la parte loro negli impieghi.

Si è parlato del Consiglio di Stato: di questo posso dire alcuna cosa, e dirò che sono tre i membri del Consiglio di Stato nativi della Savoia. Ora, i membri del Consiglio di Stato essendo 17 col presidente, e la Savoia formando l'ottava parte incirca degli abitanti di tutto lo Stato, chiaro è che essi hanno in quel Consiglio più che la parte loro, avendovene tre, quando la parte loro, seguendo la proporzione, non farebbe che 2 1/17 (*Risa*), perchè moltiplicando tre per otto abbiamo ventiquattro, e non diciassette.

Io desidero sinceramente che i Savoiani abbiano impieghi, secondo il loro merito, io non niego loro molta capacità, ma sono persuaso che in ciò sia stata osservata la giustizia distributiva; in ogni caso non sarebbe questo nè il luogo, nè il tempo di muovere siffatte querele. Quanto alle spese del culto, ed allo stipendio dei preti che i Savoiani pagano, io metto in dubbio se dessi abbiano diritto di esserne compensati.

La Francia invase la Savoia, occupò i beni del clero. Restituita la Savoia agli antichi padroni, non si restituirono i beni; nè il loro valore. Questa è una calamità di guerra... (*Rumori*) Permettetemi che io ne adduca le ragioni; affermo essere una calamità di guerra che si debbe sopportare da chi è stato percosso.

Io domando se il Novarese e la Lomellina otterranno neppure la decima parte in risarcimento del danno sofferto nell'ultima guerra; e generalmente dagli scrittori di diritto pubblico, da Grozio sino ai tempi nostri, si opina che le ca-

lamità prodotte dalla guerra in una data provincia si sopportano dalla medesima, la quale non ha diritto di farsi risarcire il danno da tutta la nazione.

Si è detto che il nostro Governo ha peccato di negligenza, non avendo domandato alla Francia un'indennità in favore della Savoia, per i beni del clero che furono occupati nel 1792. Io credo che tale domanda sarebbe stata infruttuosa, avendo il nostro Governo, con abbastanza sollecitudine, domandato al Governo francese tutto ciò che era ottenibile; ma il fare domande, le quali sia certo non poter essere accolte, è opera affatto perduta.

Io sono persuaso che, come dicono i Francesi, alcune aperture furono fatte, ma si conobbe che vano sarebbe stato il persistere. Si compensino pure i comuni della Savoia per queste spese; quanto a me non mi opporrò, tuttochè noi verremo così a pagare i nostri preti e quelli della Savoia. Parlando in generale però, in materia di culto, io sarei d'avviso, che chi vuole dei preti se li paghi (*Risa e rumori*), come si pratica nella Cina e negli Stati Uniti.

Dai preti passerò alla strada ferrata.

Signori, se quella strada sia possibile ed utile, è tuttavia un problema. Ma se il nostro Governo, nella condizione attuale delle finanze, volesse creare nuovi debiti, o porre nuove imposte per attuar questa strada, io credo che seguirebbe con immenso scapito dell'erario. Del resto anch'io desidero che questa strada sia fattibile, e che, se è utile essa, si faccia; dico solamente che non è questo nè il luogo nè il tempo di far prendere un tale impegno al Ministero, mentre le persone dell'arte non hanno ancora deciso se quella strada sia possibile; non credo dunque accettabile un ordine del giorno, il quale sia solo un eccitamento, e che poi non si debba trattare un tale argomento.

Io per me vorrei, se si potesse, che si facesse una via ferrata fino alla luna. (*Risa universal*)

Quanto all'istruzione, questa è materia di altissima importanza, e quando si tratterà questo soggetto sarà utile il procurare che l'istruzione sia quanto si può diffusa: io ammetto che tutti senza distinzione abbiano diritto all'istruzione affinchè gli uomini non giacciano nell'ignoranza e vivano la vita dei bruti; ma quanto alla libertà d'insegnamento, che debba aver luogo indistintamente in tutte le condizioni politiche della società, questo lo nego assolutamente. (*Bravo! alla sinistra*)

Signori, quando una nazione è progredita a segno che abbia scosso da sè il fascino delle antiche superstizioni, allora si potrà introdurre questo principio d'insegnamento; ma quando il gesuitismo è radicato nel paese, conviene che la istruzione sia regolata dal Governo, perchè egli è meglio la ignoranza che l'errore; l'errore è fonte di tutte le pubbliche calamità.

Ora, signori, non starò io qui a fare la storia dei gesuiti e di tutte le ramificazioni gesuitiche, come le dame del Sacro Cuore, ecc. Io certamente conforterò sempre il potere esecutivo a promuovere con ogni mezzo l'istruzione pubblica in Savoia come in tutte le altre provincie dello Stato; ma dico che in questo principio delle nostre libere istituzioni, la pubblica istruzione vuole essere severamente vigilata dal Governo, affinchè la gioventù, invece di imbevversarsi di dottrine veramente cristiane e morali e conducenti al benessere della società, non riceva dottrine che tendano a ricondurla sotto il giogo dell'antica schiavitù. (*Bene! Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Sarebbe conveniente che la Camera passasse ai voti.

CAVOUR, *ministro di marina, agricoltura e commercio.* Io credo mio debito di rispondere qualche parola al discorso dell'onorevole deputato Ravina, il quale ha quasi pronunciato un biasimo contro il Ministero.

RAVINA. No! no!

CAVOUR, *ministro di marina, agricoltura e commercio.* Mi permetta: io parlo dell'ordine del giorno stato accettato dall'onorevole mio collega, il ministro dell'interno, al quale ella volle alludere, trattandolo di anti-parlamentare.

Se l'ordine del giorno imponesse al Ministero l'obbligo di presentare qualche legge, il Ministero non lo avrebbe accettato. L'obbligo morale che il Ministero si assumerebbe, ove l'ordine del giorno venisse accettato, consisterebbe in primo luogo (per dirlo ad un dipresso colle parole medesime del ministro dell'interno) nel dovere di intraprendere studi sulla strada ferrata della Savoia. Ora, io lo dico schiettamente alla Camera, quand'anche essa non accettasse quest'ordine del giorno, il Ministero si crederebbe in dovere di fare questi studi, poichè essi vennero già incominciati, e spinti molto innanzi, oltrechè una parte almeno di questa linea potrebbe probabilmente, in un avvenire non lontano riescire sommaramente vantaggiosa non solo alla Savoia, ma a tutto lo Stato. Laonde il Ministero, accettando in codesta questione il prendere in considerazione le fatteggi osservazioni, lungi dall'agire incostituzionalmente, si è anzi mantenuto entro il giusto limite de' suoi doveri.

Quanto alla questione del clero della Savoia, il Ministero professa che, se non vi è diritto assoluto per parte di quella provincia, ad essere tenuta indenne delle spese di culto, avvi però una grave anomalia, che deve cessare, dacchè si vuole stabilire l'eguaglianza delle imposte per tutti. Finora questo sistema di perfetta eguaglianza non esisteva; alcune imposte non colpivano la Savoia; ma ora, se deve andar soggetta a tutte indistintamente quelle che pesano sopra le altre provincie, la ragione, la giustizia vogliono che, quando questa parificazione sia fatta, la Savoia non sopporti un'imposta dalla quale va esente il Piemonte.

Epperò anche qui il Ministero quando diceva, che su questo argomento prenderebbe in considerazione la proposta dei deputati della Savoia, non faceva cosa incostituzionale, ma compiva al dovere suo; poichè quand'anche l'ordine del giorno non fosse accolto, ciò non dispenserebbe il Governo dall'obbligo di studiare questa questione, e di non estendere alla Savoia le imposte che finora non gravitano sopra di essa, se contemporaneamente non venisse in rapporto al culto costituita in condizioni identiche a quelle delle altre provincie.

Circa ai mezzi, il Ministero ha già detto di quali intenda giovarsi. Per ora non potrei entrare in maggiori particolari, ma mi pare di aver date spiegazioni abbastanza larghe.

Per ultimo, quanto all'insegnamento, io confesso schiettamente, che non divido in modo assoluto l'opinione espressa da questa o da quella parte della Camera.

Io credo in massima, l'ho proclamato, l'ho scritto, che sia debito di un popolo libero di progredire verso la libertà d'insegnamento (*Bene! Bravo!*); questa dev'essere la sua meta: bensì riconosco, che quando si esce dallo stato di assolutismo, di privilegio, di monopolio, in fatto d'insegnamento, non si può d'un tratto correr al sistema di libertà assoluta, ma che bensì vi si dee giungere per gradi; dando però opera ad arrivarvi il più prontamente possibile (*Segni d'approvazione*), giacchè io credo, che una nazione non si potrà dire veramente libera, veramente civile, se non quando sia giunta a

tal grado di libertà ed incivilimento che si possa attuare in tutta la sua estensione il sistema del libero insegnamento, senza che vi sia pericolo per la moralità, per la religione e per la libertà. (*Vivi segni di approvazione da tutte le parti della Camera*)

MICHELINI. Domando la parola. (*Mormorio*)

Voci. Ai voti! ai voti!

MICHELINI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice, e bramerei di spiegare la mia proposta con brevi parole.

PRESIDENTE. La parola sarebbe al signor Ravina.

MICHELINI. Io l'aveva chiesta prima. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Una voce. La chiusura!

PRESIDENTE. Il regolamento vuole che la chiusura sia appoggiata da dieci membri.

(*Si alzano moltissimi deputati al centro ed alla destra per appoggiar la chiusura.*)

MICHELINI. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori e movimenti diversi*)

Voci. A domani! domani! Basta!

Altre voci. Ai voti! ai voti! (*Il rumore continua*)

PRESIDENTE. Io debbo dar la parola al signor Michelini che l'ha chiesta contro la chiusura.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il signor Michelini parli brevemente sulla chiusura.

MICHELINI. Io bramo di spiegar il mio ordine del giorno, e chiederei quindi che si rimandasse la discussione a domani.

Voci. No! no! Ai voti!

Altre voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Consulterò la Camera sulla chiusura...

MICHELINI. Se si mette ai voti la chiusura, io domando di parlare contro. (*Risa e mormorio generale*)

PRESIDENTE. Ha già parlato.

MICHELINI. Contro la chiusura non ho parlato. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

MICHELINI. La questione che ci occupa è della massima importanza... (*Lunga interruzione*)

È uso parlamentare, che in occasione di una legge generale... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma ella entra nel merito della questione!

MICHELINI. Per dimostrare l'importanza della questione...

PRESIDENTE. Io credo che a quest'ora la Camera sia illuminata abbastanza per poter prendere una deliberazione. (*Sì! sì!*)

MICHELINI. Ma io propongo l'ordine del giorno puro e semplice, il quale deve avere la precedenza; e se la Camera ha da approvarlo o rigettarlo deve udirne le ragioni.

PRESIDENTE. Lo potrà proporre dopo.

Quelli che chiedono sia chiusa la discussione sull'ordine del giorno del deputato Menabrea vogliono alzarsi.

(*La discussione è chiusa.*)

Domani si procederà alla votazione.

Voci. No! no! Si voti subito.

PRESIDENTE. Il signor deputato Michelini propone l'ordine del giorno puro e semplice, affinchè sia chiusa la discussione generale e si passi alla discussione degli articoli.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, la Camera lo respinge.*)

Pongo ora ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Menabrea.

MICHELINI. Chiedo che sia riletto.

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1850

LANZA. C'è il mio emendamento.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se l'emendamento del deputato Lanza sia appoggiato.

(È appoggiato.)

MENABREA. Je l'accepte.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'ordine del giorno così emendato.

« La Camera, raccomandando al Ministero di prendere in considerazione le osservazioni presentate in favore della Savoia, secondo le dichiarazioni fatte dal medesimo, tanto per le spese del culto, che per l'attivazione dei lavori della strada ferrata, e per l'istruzione pubblica, passa alla discussione degli articoli della legge. »

Quelli che approvano quest'ordine del giorno così emendato, vogliano alzarsi.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della discussione del progetto di legge per imposta sui fabbricati ;

2° Interpellanza del deputato Spano G. B. sull'abolizione di bannalità in Sardegna.

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. Mozione del deputato Spano G. B. sulle interpellanze annunziate — Relazione e convalidazione della nomina del deputato del 1° collegio di Nizza — Dimissioni presentate dal deputato Incisa — Proposizione sospensiva dei deputati Mantelli, Michelini, Pescatore, Ravina e Jacquier — Opposizioni a questa del deputato Di Revel, e del ministro d'agricoltura e commercio — Reiezione delle demissioni — Presentazione d'un progetto di legge dal ministro dell'istruzione pubblica per la riammissione agli esami — Seguito della discussione del progetto di legge per un'imposta sui fabbricati — Emendamento del deputato Spano G. B. all'articolo 1° — Osservazioni dei deputati Ravina, relatore, e Pescatore — Approvazione dell'articolo 1° — Obbiezioni del regio commissario Arnulfo all'articolo 2° — Osservazioni del relatore, e dei deputati Chiò, Siotto-Pintor, Bellono, Farina P. e Sappa — Approvazione degli articoli 2° e 3° — Emendamento del deputato Quaglia all'articolo 4° — Opposizioni dei deputati Arnulfo, commissario regio e Farina P. — Emendamento del deputato Gastinelli alla parola templi delle religioni tollerate — Osservazioni del commissario regio, dei deputati Ravina, relatore, Avigdor, e del ministro dell'interno — Emendamento dei deputati Franchi e Malinverni — Approvazione dell'articolo 4° emendato — Aggiunta all'articolo 5° del commissario regio — Approvazione degli articoli 5°, 6°, 7° e 8°.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

5469. Berti Filippo, ed altri sei avvocati volontari, presso il fisco generale di Casale, chieggono provvedersi tosto per le nomine ai posti resisi vacanti nella giurisdizione dipendente da quel magistrato d'appello con equità e giustizia.

5470. Anonima.

5471. Maglio Giovanni, caporale nella compagnia della guardia nazionale di Noli, addetto alla sottodivisione di Voze, narrando come l'elezione del luogotenente comandante la detta suddivisione sia caduta sopra una persona illetterata, ed idiota, e credendo che basti tale circostanza a renderla nulla, chiede che, stante la sua incompetenza dichiarata dal comitato di revisione sedente in Noli, per decidere una tal quistione, venga dalla Camera ordinata la rimozione del detto

luogotenente, inetto per gli accennati motivi ad adempiere alle attribuzioni di quel grado.

5472. Alassio Gio. Batt., di Cervo, propone che a sollievo delle finanze venga imposta una tassa sugli oggetti di lusso.

5475. Cattaneo Giovanni, cavaliere, già ispettore delle foreste nel 1821, chiede: 1° Aumentargli la pensione in conformità della liquidazione fatta dall'ispezione generale del regio erario; 2° Accordargli gli arretrati di quella che non gli venne corrisposta dal 1821 al 1827; 3° Finalmente reintegrarsi il medesimo di ciò che percevette in meno di quanto gli spettava dal 1821 al 1849.

5474. Il Consiglio comunale di Piani, provincia d'Oneglia, ricorre con petizione identica a quella segnata col numero 5568.

5475. Lo stesso Consiglio comunale ricorre con petizione identica a quella segnata col numero 5569.

5476. Lo stesso Consiglio comunale ricorre con petizione identica a quella segnata col numero 5567.